

CXVI^a TORNATA

MERCOLEDÌ 26 MAGGIO 1926

Presidenza del Presidente TITTONI

INDICE

Congedi	5725
Disegni di legge (Discussione di):	
« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario dal 1 luglio 1926 al 30 giugno 1927 »	5727
Oratori:	
FAELLI	5742
FEDELE, <i>ministro dell'istruzione pubblica</i>	5743
MORPURGO	5740
PASCALE	5734
PASSERINI ANGELO	5743
RAJNA	5730
TAMASSIA	5727
(Presentazione di):	
Interrogazioni (Svolgimento di)	
« Sull'applicazione della legge sopra gli infortuni in agricoltura »	5725
Oratori:	
BELLUZZO, <i>ministro dell'economia nazionale</i>	5726
RAVA	5727
Relazioni (Presentazione di)	5742

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Abbiate di giorni 15, Zappi di giorni 2, Zippel di giorni 4, Grosoli di giorni 8.

Se non si fanno osservazioni, questi congedi si intendono accordati.

Presentazione di un disegno di legge.

BELLUZZO, *ministro dell'economia nazionale*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BELLUZZO. Per incarico del Capo del Governo, Ministro della Guerra, ho l'onore di presentare al Senato un disegno di legge approvato dalla Camera dei Deputati il 13 maggio 1926, concernente l'autorizzazione al governo del Re di provvedere alla riforma della legislazione penale militare.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro dell'economia nazionale della presentazione di questo disegno di legge, che seguirà il corso stabilito dal regolamento.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la interrogazione del Senatore Rava al Ministro dell'economia nazionale, « per conoscere se non

La seduta è aperta alle ore 16.

Sono presenti: i ministri dell'istruzione pubblica, della economia nazionale ed i sottosegretari di stato per la guerra e per la istruzione pubblica.

SILJ, *segretario*, dà lettura del processo verbale dell'ultima seduta, che è approvata.

creda opportuno e necessario, nell'applicazione della legge sopra gli infortuni in agricoltura, usare nell'interesse di tutti, formule più facili e chiare che non siano, ad esempio, le seguenti, le quali riescono incomprensibili tanto ai lavoratori quanto ai datori di lavoro:

« Mediante la polizza suindicata sono assicurate le indennità seguenti:

« 1° in caso di morte un capitale pari a quello fissato dalla vigente legge (T. U.) 31 gennaio 1904, n. 51, sotto deduzione delle indennità da corrispondersi in dipendenza del decreto-legge 23 agosto 1917, n. 1450, modificato con legge 24 marzo 1921, n. 297, e Regio decreto-legge 11 febbraio 1923, n. 432, pagabili agli aventi diritto, di cui all'articolo 10 della legge 31 gennaio, 1904, n. 51;

2° « in caso di inabilità permanente assoluta, un capitale da calcolarsi colle norme di cui sopra ed a proporzionale indennità per l'inabilità permanente assoluta, come è stabilito nelle condizioni generali;

3° in caso di inabilità temporanea assoluta, la indennità prevista dalla citata legge (T. U.) 31 gennaio 1904, n. 51, sotto deduzione di quella da corrispondere in dipendenza del decreto-legge 23 agosto 1917, n. 1450, modificato con legge 24 marzo 1921, n. 297, e Regio decreto legge 11 febbraio 1923, n. 432, per tutta la durata della inabilità; sempre che questo succeda in cinque giorni ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'economia nazionale.

BELLUZZO, *ministro dell'economia nazionale*. L'onorevole senatore Rava, nella sua interrogazione, deve probabilmente essersi riferito ad un tipo di polizza col quale la Cassa Nazionale Infortuni, là dove ne sia richiesta dai singoli esercenti o dalle loro associazioni sindacali o cooperative, usa prestare l'assicurazione contro i rischi inerenti ai lavori di trebbiatura dei cereali.

È bene precisare subito che si tratta di una *speciale forma di assicurazione libera*, integrativa di quelle previdenze che sono garantite dalla legge sull'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni nella agricoltura a favore dei dipendenti dalle aziende agricole, i quali sono assicurati di diritto, come è noto, ma per indennità di molto inferiori a quelle stabilite dalla legge sull'assicurazione obbligatoria per

gli infortuni nelle industrie. In tal modo, e sempre in linea del tutto facoltativa, si ovvia alla disparità di trattamento che, per la applicazione contemporanea di due leggi diverse, il t. u. 31 gennaio 1904, n. 51 e successive modificazioni, sugli infortuni sul lavoro nelle industrie, e il decreto-legge 23 agosto 1917, n. 1450, e successive modificazioni, sulla assicurazione obbligatoria contro gli infortuni in agricoltura, si verifica nei confronti da un lato degli addetti a prestar servizio presso le macchine ad uso agricolo, tutelati dalla prima di dette leggi, e dall'altro dei cosiddetti lavoratori ausiliari, tutelati dalla seconda delle leggi medesime.

Con tali polizze facoltative, infatti, viene ad essere parificata la condizione degli uni e degli altri, agli effetti della liquidazione delle indennità e cioè mediante corresponsione ai secondi di indennità libere supplementari, in aggiunta a quelle di diritto agli stessi spettanti.

Le tre clausole ricordate dall'onorevole interrogante vogliono appunto significare: assicurazione libera di un capitale (in caso di morte o di invalidità permanente) o di un indennizzo giornaliero (in caso d'inabilità temporanea) pari al capitale o al sussidio rispettivamente liquidabili in base alla legge per gli infortuni sul lavoro industriale, che è appunto il testo unico 31 gennaio 1904, n. 51, diminuiti, naturalmente, del minor importo di indennità spettante per lo stesso infortunio in base alla legge sulla assicurazione obbligatoria per gli infortuni in agricoltura, e cioè al decreto-legge 23 agosto 1917, n. 1450, menzionato in dette clausole.

Il testo della 2^a e 3^a clausola deve essere stato riferito all'onorevole interrogante con inesattezza che in questo caso può generare un equivoco; perchè là deve leggersi: « ed a proporzionale indennità per l'inabilità permanente assoluta », la polizza della Cassa Nazionale Infortuni dice effettivamente: « ed una proporzionata indennità per l'inabilità permanente parziale »; e dove si legge: « sempre che questo succeda in cinque giorni », frase che evidentemente è vuota di senso, si dice effettivamente: « sempre che questa (inabilità) ecceda i cinque giorni ».

Devò infine avvertire l'onorevole senatore Rava che, trattandosi, come ho dichiarato, di polizza facoltativa, non imposta dalla legge,

essa non è subordinata, alla preventiva approvazione del Ministero dell'economia nazionale, ma, tuttavia, non mancherò di esaminare in quale forma la dizione delle varie condizioni generali di detta polizza possa essere meglio chiarita, compatibilmente con le esigenze inerenti alla comune formulazione d'uso delle clausole dei contratti d'assicurazione. (*Approvazioni*).

RAVA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAVA. Ringrazio l'onorevole signor ministro delle sue esaurienti spiegazioni. Egli ci ha mostrata la natura e la ragione di questa assicurazione e ha notato che non appartiene al gruppo di assicurazioni *obbligatorie*, ma è fatta dalla Cassa Nazionale degli Infortuni di cui io non posso dire che bene - e per l'opera e per la direzione. - La legge sugli infortuni ha ancora la firma mia (dal 1904) e fu studiata a mio tempo, e so come in quegli anni, dovendo volgersi a operai, si cercasse la chiarezza e la perspicuità. La legge era fatta per evitare liti, per rendere le cose chiare, le liquidazioni pronte, e gli atti semplici, affinché si troncassero le questioni che prima della legge, andavano a finire nei Tribunali. Fu questo stesso movimento (e proposito) che condusse alla riforma inglese.

Orbene, in queste formole da me riferite, manca la chiarezza e la semplicità di tariffe precise e indennità precise, senza tanti giri di cifre, dieci volte modificate e modificabili. È la base.

Prendo atto delle ultime dichiarazioni dell'onorevole ministro, ossia che in una polizza, - obbligatoria che sia o facoltativa - fatta sotto la tutela di un Istituto così simpatico e ben diretto com'è la Cassa nazionale degli infortuni egli desidera che la formula debba essere chiara; dare ai lavoratori la polizza riferita, che è quella che si distribuisce a Ravenna, è come dare un rebus di cui nessuno sa trovare la spiegazione. E credo che qualche volta gli stessi impiegati si trovino molto a disagio, perchè debbono fare una quantità di ricerche e di calcoli. E non basta avere tutte le leggi successivamente e a sbalzi modificate ed emendate, che sono citate in queste polizze; poichè occorre avere anche un grande tavolo per poter stendere tutte le leggi e vederle contemporaneamente e raccapazzarsi.

Io prego l'onorevole ministro perchè nella riforma che farà, o nelle raccomandazioni che ha detto di voler fare, voglia rendere chiara questa dizione. Pensi che si rivolge a modesti proprietari di terra, a modestissimi lavoratori, e quando egli darà loro modo di presto capire, tutti, lo creda, saranno contenti. (*Vive approvazioni*).

Rinvio di interrogazione.

PRESIDENTE. L'interrogazione del senatore Libertini circa l'aumento di canoni, livelli e rendite, portata all'ordine del giorno, è rinviata, a domanda del Ministro Guardasigilli, al suo ritorno in Roma.

Discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1926 al 30 giugno 1927 » (N. 458).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1926 al 30 giugno 1927.

Prego l'onorevole senatore, segretario, Silj di darne lettura.

SILJ, segretario, legge:

(V. Stampato N. 458).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Ha facoltà di parlare l'onorevole senatore Tamassia.

TAMASSIA. Mi consenta il Senato un breve indugio al tranquillo « fluire » dei nostri bilanci, verso la loro quietissima approvazione. Vorrei dire due parole sulle Biblioteche e sul loro personale. So bene che il ministro Fedele, che (mi permetta l'espressione) non è un Ministro generico, ma uno studioso serio e quindi vero, ha già fatto e pensato molto per le Biblioteche, riuscendo a strappare somme non lievi al suo collega delle finanze. Ma, tuttavia, al ministro non saranno sgradite alcune osservazioni: dirò meglio, alcune impressioni che sono proprie di uno che bazzica per quei luoghi. Consigli no, che non è il caso di darne e di riceverne.

Non è vero, onorevole Fedele, che fra i ricordi più dolci, più sereni della nostra vita scientifica il primo spetta alle Biblioteche? Là in quelle aule luminose, dove pare che anche il libro dia all'ambiente un profumo di antico e di solenne, durarono e durano i nostri colloqui con la scienza. Se fosse possibile, vorrei proporre che i giovanotti, i quali sentono in sé prepotente la vocazione dello scrittore, prima del loro slancio creatore, una passeggiatina la facessero per quelle sale, davanti alle lunghe file degli enormi volumi. E sentissero, e fossero dominati da una specie di umiltà che non abbassa, ma eleva, di fronte al maestoso prodotto del pensiero umano. Così certe intemperanze sarebbero frenate, e molti superlativi ridotti alla freddezza seria di termini positivi.

Veniamo al personale delle Biblioteche, che è degno di tutta la nostra fiducia e della nostra gratitudine: non la carriera che meritano, non gli onori, non la stessa posizione sociale, incitano al compimento di un ufficio apparentemente semplice, codesti impiegati, ma l'alto senso del dovere. Sono pochi e le Biblioteche molte, non vorrei dire troppe. Una nazione, che prosegue in altri campi la sua lotta per la scienza, non ostante la non lieta sorte delle armi, *in una sola biblioteca ha un numero d'impiegati superiore alla totalità dei nostri, in tutte le biblioteche.*

Il confronto è abbastanza eloquente.

Provvedere al miglioramento del personale è giusto. È necessario, ripeto, rialzarne le condizioni materiali e morali. Non si può esigere attività degna dell'ufficio, se l'ufficiale non è liberato da preoccupazioni che, per quanto siano d'ordine materiale, premono poi sulla stessa energia di lavoratore intellettuale.

Se non sarà preparata una carriera, che offra affidamento di una vita decorosa e non turbata da troppi dubbi sulla corrispondenza dello stipendio alle pressioni delle difficoltà economiche, è inutile aprire concorsi e attendersi un buon reclutamento di personale. Naturalmente migliore carriera autorizzerà a richiedere migliore preparazione di studi.

Si deve pensare anche agli uffici più elevati. I direttori delle Biblioteche (perché non si chiamano quelli che comandano « in capo » senz'altro *Prefetti*, chè la parola è vecchia e sta bene che ritorni?). Perché, domando, i di-

rettori delle nostre maggiori Biblioteche dovrebbero essere posposti, nella gerarchia, ai direttori dei Musei e delle Gallerie? Titoli di studio, capacità, responsabilità comuni esigono comune trattamento. E voglio sperare che il Ministero abbia già pensato a questa doverosa parificazione.

Scendiamo un po' in giù. E troviamo i *coadiutori*. Il vero nerbo, il nucleo vitale di tutto il corpo addetto alle Biblioteche. Pel loro ufficio, per quella magnifica tradizione di lavoro ininterrotto, di tranquilla oculatezza che è propria di essi, i coadiutori sarebbe giustizia elevarli alla categoria *B* dell'ordinamento gerarchico. Le loro funzioni non possono essere parificate, così semplicemente, a modeste funzioni d'ordine, come la maggior parte degli applicati dei Ministeri.

Una funzione di... disordine, infantilmente sereno, è esercitata dai così detti fattorini. Si tratta di ragazzetti, che dalla scuola elementare compiuta hanno invaso le Biblioteche. Credo che questo strano ringiovanimento del personale sia stato escogitato *tempore belli*; poi è continuato. Questi giovinetti, quando viene l'età della leva militare, o anche prima, non so, sono mandati via. Così adescandoli con un po' di stipendio, si fa perdere loro il tempo prezioso, per imparare un mestiere. Sapendo di dovere lasciare la Biblioteca, essi non hanno molto interesse a conoscerne i segreti e... fanno esercitare la pazienza dei veri impiegati e degli ospiti delle Biblioteche. Si trema sempre vedendoli raspare nel catalogo e ricollocare al loro posto i libri. Dunque, mandiamoli a casa tutti, e non parliamone più. Torniamo agli *apprendisti-distributori*. Quando questi siano ammessi all'ufficio, dopo aver dato prova di sufficienti cognizioni, e siano sicuri di non essere congedati, quando proprio avrebbero bisogno di avere rassodata la loro carriera, è evidente che risponderanno alla fiducia del capo e alle esigenze del servizio. S'intende che avranno diritto a modeste promozioni; sino a raggiungere il grado di coadiutori.

Ma sopra tutto, onorevoli colleghi, è da augurarsi che i nuovi miglioramenti facciano veramente amare l'ufficio, come l'hanno amato e lo amano i vecchi. Ricorderà con me l'onorevole ministro tante e tante amabili figure di addetti alle nostre Biblioteche. Vissuti là den-

tro, fra il libro e la loro anima semplice e austera si stringeva come un vincolo mistico, che conferiva ad essi un carattere tutto speciale, diverso dai soliti impiegati. Quanti furono compagni dei nostri studi, delle nostre ricerche e pazienti nostri collaboratori!

Già, l'ufficio dev'essere amato (a questo mondo, in verità, nulla dev'essere odiato). E si ama, quando si passano insieme anni e anni coi libri di quella Biblioteca. Così per gli archivi. Si ama quello che s'intende e si comprende. Un bibliotecario non si può traslocare da una biblioteca all'altra. L'uomo che è quasi necessario in un luogo, è d'impaccio in un altro, ove un ordine ministeriale l'ha trasferito.

In quanto agli edifici, l'urgenza di nuovi locali e di restauri generali dei vecchi è da tutti sentita. Molte Biblioteche e quindi molte case per i libri, con tutto quello che la custodia della casa impone. Sarà cosa previdente pensare a riunire in città, ove la riunione non è difficile, più collezioni in unica sede, senza che l'individualità della Biblioteca « concentrata » ne soffra. Sento bisbigliare: e le tavole di fondazione, e gli statuti dei nostri vecchi? Rispondo: le stesse difficoltà legali e tradizionali non impedirono le trasformazioni delle Opere pie.

A parte questo, nessuna obiezione incontrerà la norma che imponga l'obbligo della coordinazione degli acquisti, per tutti gl'istituti librari di una stessa città. Coordinazione, s'intende, non di soli acquisti, ma anche di cataloghi. Alludo alle Biblioteche di facoltà, di gabinetti, d'istituti rispetto alla biblioteca centrale, quella universitaria, che (non parlo di Roma) è e deve restare la nostra officina maggiore.

L'autonomia anche finanziaria delle Università ha cancellato dai fondi, per l'acquisto dei libri, i così detti maggiori proventi delle tasse. Se l'amministrazione vuole può, ma non *deve* acquistare, coi redditi propri, materiale librario per la biblioteca di Stato. Desidererei che non mancassero gli alimenti antichi per questa. Altrimenti sorgono, è vero, piccole biblioteche particolari, le quali non possono sostituirsi alla centrale, ma bastano però a condannare questa a vita grama, se non intervengono l'aumento della dotazione e i soliti fondi straordinari.

Messi a posto i libri, resta una parola per

il lavoro, per il programma dell'attività dei nostri ufficiali della Biblioteca.

Il lavoro bibliografico più necessario è indicato dalla ripresa dei cataloghi dei manoscritti, da più di vent'anni interrotti, con danno (non pronuncio una parola più forte) del prestigio della nostra cultura.

L'onorevole ministro non vorrà che si ripetano e si ristampino aggiornati i famosi *itineraria italica*, in cui altri studiosi che i nostri, diano notizie di vigilie di studi sui manoscritti italiani. Non aggiungo altro.

Si continui a collaborare alla grande impresa dei cataloghi degl'incunabili: è doveroso certo rispondere, da parte nostra, all'iniziativa incominciata altrove.

Poi c'è qualcosa di buono, che si dovrebbe cominciare con l'intento deciso di finire. E cioè il *censimento* della produzione libraria italiana dal 1500 al 1848.

Il programma del lavoro dovrà essere oggetto di studi ponderati e conclusivi. Si potrebbe forse iniziare il lavoro (e sarà anche questa volta più che la metà dell'opera) con la pubblicazione del catalogo della più ricca delle nostre biblioteche, cioè la Nazionale di Firenze, distribuendo schede alle altre Biblioteche, da riempire secondo le norme preventivamente fissate, curandone poi da personale competente, anzi competentissimo, il coordinamento.

Noi non sappiamo i tesori di cultura che possediamo: è inesplorata forse la più preziosa miniera, in cui i secoli accumularono i meravigliosi prodotti del pensiero umano. Non è superbia nazionalista l'affermare che nessun popolo arricchì, quanto il nostro, il patrimonio intellettuale di tutto il mondo. Onorevole ministro, certo, anche voi ricercatore instancabile, e ospite frequente delle nostre biblioteche, sapete meglio di tutti come, dal Rinascimento in poi, l'attività dei nostri dotti gloriosi non abbia trascurato nessun campo dello scibile, dell'arte, del pensiero umano. E come per ciascun argomento si possa agevolmente raccogliere una bibliografia meravigliosa frugando fra quei libdalle vecchie rilegature, che attendono che il bri popolo ch'essi presagirono li apra. Nessuno senza commozione può ripensare alle parole del Carducci, celebrante i fasti del nostro Rinascimento: « Il canto dei poeti supera il triste

squillo delle trombe straniere, e i torchi di Venezia, di Firenze, di Roma stridono all'opera di illuminare il mondo ».

Chiedere che il Governo migliori la sorte dei bibliotecari e delle biblioteche, significa *a priori* avere la certezza che la richiesta non troverà ripulse.

Scuola e biblioteca sono elementi inscindibili. La biblioteca che segue il progresso degli studi segna il glorioso bilancio delle conquiste della scienza. Dice ove il comune lavoro è giunto. Di là deve muovere il nuovo, se non si vuole fare opera inane. E il punto d'arrivo, per gente come la nostra, indica d'onde si spicca il volo verso nuove vette. Così sia. (*Applausi, congratulazioni.*)

RAJNA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAJNA. Onorevoli colleghi. Sono ben lontano dall'idea di tenere un discorso di carattere generale sulla materia sterminata che ci sta davanti sotto forma di titoli e di cifre.

Meno che mai, s'intende, voglio risollevar la questione, così appassionatamente agitata, della riforma Gentile. Il tempo, che non è solo galantuomo, ma è anche un critico acuto e imparziale, si è già venuto incaricando di separare quello che nella riforma è vitale da quello che vitale non è; il grano ed il loglio; sicchè a poco a poco le cose si vengono chiarendo.

Bensì prima di venire agli argomenti a cui rivolgo particolarmente la mira, mi soffermo sull'articolo 37, riguardante la retribuzione ai maestri elementari dei comuni delle Valli di Aosta, del Pinerolese e di Susa, per l'insegnamento del francese. Ora, io faccio l'augurio che non sia troppo lontano il tempo - giacchè vicino non lo possiamo sperare - nel quale una impostazione analoga possa farsi anche per altre lingue e regioni; possa e deva farsi per il tedesco e per lo sloveno, o, se si voglia, per il serbo-croato.

Mi auguro cioè non remoto il tempo nel quale terre di fresco ricongiunte all'Italia facciano riscontro e parallelo alle regioni, cui ho accennato, dove gli abitanti sono così profondamente italiani, da non esserci provincia che venga loro ad essere in ciò superiore; come si è visto nel modo più luminoso anche durante l'ultima guerra.

Auguro dunque che anche altrove, e segnatamente nell'Alta Valle dell'Adige, gli abitanti siano portati a sentirsi quali furono nel tempo antico; allorchè tutti erano chiamati e si dicevano essi stessi, « ladini », vale a dire « latini ».

Accennerò altresì, per ragioni di opportunità recentissima, ad un altro punto, contenuto nelle ampie pieghe dell'art. 62. L'articolo viene ad abbracciare gran parte dell'insegnamento medio, e per conseguenza, tacitamente, anche l'insegnamento delle lingue moderne. Orbene: c'è stato recentemente, e si viene chiudendo precisamente in questi giorni, un concorso per l'assegnazione di cattedre di francese, di tedesco, d'inglese e di spagnolo. Per due almeno di queste lingue l'esito è stato disastroso.

Le cattedre di tedesco messe a concorso erano 97; 60 nel concorso generale, 37 nello speciale. Di tutti i concorrenti se ne potranno scegliere semplicemente 24 circa, poichè quelli ritenuti abili furono nel primo concorso 18 e nell'altro 11; apparentemente 29; ma questi 29 vincitori si riducono di numero, perchè taluni figurano in un concorso e nell'altro, avendo partecipato ad entrambi. E peggio ancora sento essere andate le cose per l'inglese.

Appare dunque come l'insegnamento delle lingue straniere moderne si trovi in una condizione che, deplorabile ora, minaccia di peggiorare dell'altro. Non so quali potranno essere i rimedi; certo bisogna pensare e metter riparo. E qui si rifletta come per un buon insegnamento del tedesco venga disseccandosi una fonte che è stata la più copiosa e migliore, cioè quella degli italiani che, appartenendo a regioni irredente, erano costretti a studiare quella lingua nelle scuole medie, e che, usciti da esse, andavano in non piccola parte a proseguire gli studi in Università tedesche, e più specialmente in quelle di Vienna, Innsbruck, Graz.

Ma l'intendimento mio principale è di fermarmi nuovamente su certi argomenti a me così cari, da averne già, non solo parlato, ma anche riparlato. Anzitutto e soprattutto le biblioteche. Riduce d'assai il mio compito la lucida ed eloquente esposizione del collega Tamassia. A tutto ciò che egli ha detto sottoscrivo e plaudo calorosamente; e ho ferma fiducia di avere consenziente tutto il Senato,

concorde nel desiderare che a tutti i guai e bisogni segnalati testè venga ad essere rimediato e provveduto. E che si voglia provvedere non dubito; me ne dà certezza la persona dell'onorevole ministro. Ben si può dire che la causa delle biblioteche è causa vinta. Se nonchè le vittorie non bastano; esse hanno un « poi »; a Vittorio Veneto tenne dietro Versailles. Per considerare come vinta la causa delle biblioteche, non ho che da riferirmi a ciò che l'onorevole ministro disse nell'altro ramo del Parlamento e alle notizie che s'erano lette poco prima riguardo ad un certo Consiglio dei ministri, notizie che dovevano esserè di fonte ufficiosa e che erano tali da confortare non poco. Si era così saputo che l'onorevole ministro dell'istruzione aveva presentato ai colleghi la proposta di provvedimenti, che riguardavano certamente parecchi dei punti attualmente segnalati ed illustrati. Non dubito che i propositi potranno aver effetto e che gli ostacoli che certamente si opporranno, verranno superati nell'interesse nazionale.

Notizie speciali posso dare intorno ad una istituzione che è stata segnalata dall'onorevole ministro nel suo discorso alla Camera. Egli vi ha accennato alla Scuola per bibliotecari e archivisti paleografi, da lui istituita a Firenze. La sede non poteva essere scelta più opportunamente. Firenze ha uno degli Archivi più ricchi e meglio ordinati del mondo, e possiede biblioteche di primissimo ordine. Ivi la raccolta di manoscritti e di libri ha una tradizione vetusta e gloriosa. Appassionati raccoglitori di codici furono i Medici nel secolo decimoquinto, ed a loro appunto si devono i maggiori tesori che la Laurenziana possiede. A Firenze, d'altronde, c'era da lungo tempo, per opera di quel mirabile uomo che fu Pasquale Villari, una Scuola di paleografia, da servire quale tronco vigoroso su cui innestare la nuova creazione; e vi si avevano persone singolarmente adatte per dirigerla e per insegnarvi. Orbene: la nuova Scuola ha cominciato a funzionare quest'anno; e ben si può dire che la sua vita fu tale da dare affidamento per l'avvenire. Come indica il titolo che ho enunziato, essa è destinata a preparare tanto bibliotecari, quanto, continuando la tradizione della nobile e feconda Scuola di paleografia, ufficiali di archivio. Sono riunite per tal modo in connubio due ordini di cose

e persone amministrativamente divise tra due Ministeri, ma strettissimamente congiunte per la loro natura. Gli archivi dipendono dal Ministero dell'interno, e le biblioteche spettano al Ministero della pubblica istruzione.

Che sia da invocare il ricongiungimento amministrativo, non oso affermarlo. Buone ragioni contrarie non mancano. Forse il miglior partito sta nello studio che si ponga da ambe le parti per procedere d'accordo. E un'occasione ne offre per l'appunto questa scuola, che, fondata dal ministro dell'istruzione, merita di ottenere protezioni e cure non troppo minori da quello dell'interno.

Intorno ai concetti fondamentali a cui s'informa la scuola, mi è accaduto di intrattenermi nei giorni scorsi con colui che è l'anima di essa. Ho con ciò additato il prof. Luigi Schiaparelli, all'autorità del quale tutti rendono omaggio. Ebbi la soddisfazione di vedere che ciò che io pensavo rispondeva alle sue vedute, a quel modo che concordava altresì con ciò che avevo trovato essere il pensiero di bibliotecari di grande valore. Tutti noi sappiamo che non abbiám bisogno di andar molto lontano di qui per trovarne qualcuno.

TAMASSIA. È giusto!

RAJNA. Concetto dunque fondamentale è che dalla Scuola speciale il futuro bibliotecario deve ricevere una coltura integratrice, non addirittura formatrice. La Scuola non può foggiarlo: lo può e deve completare. Al bibliotecario è da domandare innanzi tutto una larga e solida coltura. E poichè si vuol provvedere in pari tempo alle biblioteche e agli archivi, apparirà manifesto che questa coltura, prevalentemente letteraria e filologica per i bibliotecari, dev'essere soprattutto storica e rafforzata da conoscenze giuridiche per gli ufficiali d'archivio. Si guardi com'è costituita l'« École des Chartes » parigina, esempio agli istituti di tal genere.

Questo concetto bisogna tener ben presente. A una parte considerevole della preparazione provvede pertanto la facoltà di lettere; ma giova assai che essa abbia accanto - come segue attualmente a Firenze - una facoltà giuridica. Quando non c'era, in servizio degli studi storici, e in particolare della Scuola di paleografia nella Facoltà di lettere fu creata una cattedra storico-giuridica di « Istituzioni medievali ».

Quanto alle discipline tecniche, alla nuova o rinnovata Scuola di Firenze, non se ne esagera l'importanza: ed è giusto che non si esageri. Confesso che certi vocaboli a me mi sono perfino antipatici; « biblioteconomia » mi ha del tronfio; preferirei, se mai, « bibliotecologia »; all' « École des Chartes » si dice modestamente « Service des bibliothèques ».

FEDELE, *ministro della pubblica istruzione*. È un vocabolo oramai entrato nell'uso.

RAJNA. Comunque, occorre non esagerare; rimanere nel vero e nel pratico; contenere nei giusti limiti la bibliografia quale insegnamento; vere cattedre di tale materia, e meno ancora di « bibliologia », io non ne erigerei. A Firenze queste discipline sono commesse a semplici, ma valentissimi incaricati, conseguendosi con ciò anche un considerevole risparmio. Sarà lieto l'onorevole ministro di sentire come il direttore della scuola mi abbia dichiarato che per gl'insegnamenti, e non già unicamente per essi, le trentamila lire messe in bilancio, riescono sufficienti. Quello che poi s'aggiunga sarà da spendere in altre maniere.

Alla teorica deve congiungersi perpetuamente la pratica. E bisogna altresì che gli allievi bibliotecari abbiano poi ad essere addetti a questa o quella biblioteca, con sussidi non troppo meschini. E' sarà sommamente utile, per non dire necessario, che con assegni si rendano possibili visite alle biblioteche straniere. Non è da dire inaccessibile, con passaggi gratuiti, nemmeno la mirabile biblioteca del Congresso a Washington, antesignana in fatto di modernità. Ma, ad ogni modo, Berlino, Parigi, Londra, non sono poi città lontanissime; e può dirsi vicina Monaco. Indubbiamente un ben corto soggiorno, per parte di chi sia debitamente preparato, e perfino una visita di alcune ore, può valere assai più di un corso che si perda in minuzie; minuzie le quali, d'altronde, bene bene non possono essere imparate che colla pratica e coll'uso di trattati a stampa, dei quali c'è ora abbondanza.

Non so trattenermi dal ricordare a questo proposito un episodio vecchio di una trentina d'anni. Un giorno in Roma mi accadde di trovarmi in piazza della Minerva, dove allora si entrava, del pari che al Ministero dell'istruzione, alla Casanatense, con un bibliotecario molto stimabile, venuto a Roma per esami di

sotto-bibliotecari, da tenersi appunto alla Casanatense. Egli mi disse che a lui ed ai suoi colleghi esaminatori occorre, non ricordo se tre o cinque giorni, per formulare i temi per gli esami scritti dei candidati. Sicchè questi giovani erano chiamati a rispondere, in otto ore, senza aiuto alcuno, ignari affatto di ciò che li aspettava, intorno a questioni, per scegliere e formulare le quali i bibliotecari esaminatori avevano stimato occorrere tre o cinque giorni, avendo a disposizione quanti sussidi a stampa potessero desiderare! Rimpinzare la memoria di minuzie è affatto superfluo; quando occorrono, si ricorre ai libri; l'ingegnere le va a cercare nell'ultima edizione del Manuale Colombo. Quei tre o cinque giorni, così bene spesi, non mi sono più usciti dalla memoria.

FEDELE, *ministro della pubblica istruzione*. Ma senza di essi sarebbero sfumate le diarie!

RAJNA. Ripeto, dunque, che per questa parte non bisogna esagerare; e fui ben lieto di vedere che in questa idea, che io mi ero fatto, avevo completamente consenziente chi presiede alla Scuola fiorentina. Siccome pertanto ad essa si può venire con preparazione maggiore e minore, gli anni di corso, che nominalmente sarebbero tre, possono ridursi a due, ed anche ad uno solo. Si usano, ed è da lasciare che si usino, criteri discrezionali. Ma, per carità, non troppa bibliografia; non troppa biblioteconomia! « Scuole bibliografiche », quali, stando al Resoconto sommario della seduta dell'altro ramo del Parlamento, ivi sarebbero state annunciate, io addirittura non le so concepire; a meno che non si trattasse, anzichè di bibliotecari, di libri.

FEDELE, *ministro della pubblica istruzione*. Non furono mai istituite da me.

TAMASSIA. Le hanno istituite le università.

RAJNA. Ho piacere di sentire inesatto ciò che appariva dal Resoconto sommario.

FEDELE, *ministro della pubblica istruzione*. Io non ho letto quel resoconto.

RAJNA. Avviandomi verso la conclusione, io sono convinto che il ministro che ha preso in mano questa questione non la lascerà cadere. Non so quali provvedimenti abbia pensato, quali abbia deliberato, ed a quali inconvenienti abbia provveduto e intenda di provvedere prontamente: so che le sue intenzioni sono sicuramente di far sì che le nostre biblio-

teche ridiventino degne del loro passato, dei tesori che racchiudono, dell'Italia nostra. Affinchè ciò sia, occorre anzitutto un personale superiore pari al compito suo; poichè sono convinto che quando ciò si sia ottenuto, si sarà provveduto implicitamente anche ad altri servizi. Il bibliotecario, che vede le cose da vicino, conosce i bisogni; e se gli è lasciata la facoltà di provvedere, provvede. Così seppero fare i bibliotecari ai quali si riferiva l'onorevole Tamassia.

Ne ebbimo degli eccellenti, foggiatisi, si può dire, da sé; ne potemmo dare perfino ad altri paesi. Ne ricorderò uno solo: Antonio Panizzi; il quale, straniero, apparve degno di essere posto alla testa della massima biblioteca dell'Inghilterra, e ne fu poi riformatore, rinnovatore. A noi gode l'animo che quest'uomo, salito a così alti onori in quel nobile paese, fosse un grande patriotta, fosse un martire dell'indipendenza italiana.

Termino col dire, o ripetere, che, se saranno assecondati i pensieri che ho avuto il piacere di sentire manifestati dall'onorevole Tamassia, e che ho fiducia siano anche nella mente stessa dell'on. ministro, l'avvenire delle biblioteche può dirsi assicurato. Il ministro ne ha assunto l'impegno; e l'onorevole Fedele non è persona che manchi agli impegni presi.

Di un altro argomento devo riparlarne; e potrò farlo molto brevemente, perchè si tratta di cosa, di carattere negativo: la cosiddetta educazione fisica: un capitolo che si può dire sparito dal bilancio del Ministero dell'Istruzione Pubblica. Io levai altre volte alte grida a proposito di questa educazione o non educazione fisica, e dell'Ente Nazionale a cui è stato abbandonato, ossia della famigerata Enef. Mi aspetto che quanto sto per ripetere sia contestato, o negato. Ma se si porranno da parte i riguardi, e se si andrà al fondo della cosa, si finirà bene col darmi ragione. Me l'hanno data tanti e tanti!

Avevo interrogato e continuai a interrogare anche in questi ultimi giorni: le campane suonano tutte a un modo, siano poi di scolari, di genitori, siano campane di presidi, di persone che guidano l'istruzione; tutti quanti sono concordi nel dire che l'educazione fisica attualmente è in uno stato miserevole, da non potersi immaginare di peggio. C'è bensì un punto

da me segnalato altra volta, che non rimane davvero lettera morta: il pagamento di 30 lire che vengono fatte sborsare, e dirò addirittura estorte, a tutte le famiglie, tanto di chi frequenta la ginnastica, quanto di chi non la frequenta; e una menzione la meritano anche le dieci lire di una visita o non visita medica, colla quale si può conseguire l'esonero. Ora, il pagamento della tassa è stimato tanto essenziale, che mi è accaduto di sentire da un preside che l'ENEF pretendeva che egli non dovesse iscriversi per gli esami (non potevano essere che gli esami di Stato) gli studenti che non provassero di avere pagato per tre anni quelle 30 lire, fossero pur anche i più valenti della scolaresca. Il preside si è ribellato, e credo che altri colleghi suoi non avranno ceduto a questa prepotenza, che pretendeva di fondarsi sulle disposizioni della legge, e che si fondava soltanto sopra una interpretazione, lontanissima certo dal pensiero di chi formulò il decreto.

Orbene, l'educazione fisica italiana attualmente si può dire che non esista. Essa è caduta così in basso, da richiedere rimedi radicali, non potendocisi contentare di quello parziale dato dall'incoercibile bisogno di ginnastica che è in tutti i ragazzi e nei giovani.

Si torni a fare assegnamento formale, come s'era voluto all'inizio, sul Club Alpino e le sue filiazioni, sulle società di nuoto, sulle società di ginnastica libera, sulle società di sport, le quali anche ora valgono nel fatto a compensare in parte quel bilancio passivo a cui siamo ridotti. Tali istituzioni giovano non poco a incanalare quel bisogno naturale a cui alludevo, del quale vediamo una manifestazione ogni volta che ci accade di passare davanti ad un Istituto d'istruzione media, quando i ragazzi escono dalla scuola. Li vediamo rincorrersi, prendersi a braccia, lottare; se è inverno, servono quale arma offensiva i mantelli; la neve per loro è una vera manna; si picchiano accanitamente; e sono colpi che, mentre danno un gran godimento a quelli che li somministrano, non rincrescono neppure a chi li riceve. Picchiati e picchiatori rimangono i migliori amici del mondo. Sia benedetta, nel momento attuale, anche questa ginnastica! (*Approvazioni, congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole senatore Pascale.

PASCALE. *Sulla Istruzione superiore.* Io non so se, dopo l'ampia ed importante discussione dei precedenti colleghi, il Senato consenta che si faccia ancora della discussione generale.

Voci: dica, dica.

PASCALE. Del resto io non saprei se certi problemi, d'ordine generale, riguardanti la istruzione superiore possano trovar sede più opportuna di questa, in cui essi sono stati sempre messi in giusto valore. — Mi limiterò ad alcuni dati di fatto che riguardano soltanto la istruzione superiore. E dichiaro subito che io mi compiaccio con l'on. Ministro della pubblica istruzione della dichiarazione, fatta nell'altro ramo del Parlamento che « se è un danno il ritardo nel debellamento dell'analfabetismo, più grave ed irreparabile sarebbe invece il danno di una eventuale trascuranza dei progressi della scienza ».

Guai al paese se si dovesse subordinare la istruzione superiore ad altri bisogni — siano pur indispensabili — della pubblica istruzione. La scuola primaria è per sua natura lenta, varia, proporzionata alla disparità dell'ambiente. L'istruzione superiore invece deve essere lasciata libera in tutte le sue estrinsecazioni. — Essa non è delle masse ma degli eletti; essa è il frutto di semi già selezionati, che debbono essere amorosamente curati affinché diano i maggiori frutti; si sa che ciò che il Governo spende per la pubblica istruzione, sarà restituito ad usura.

La discussione generale del passato anno fu consacrata quasi interamente alla riforma Gentile, e fu tutt'altro che serena. Essa si svolse in un ambiente saturo di tutte le discussioni, di tutte le critiche e pettegolezzi che, da tempo, si andavano addensando contro la riforma per ragioni diverse e, talvolta, non giuste.

I colleghi ricorderanno che la discussione ebbe avversari numerosi e bene agguerriti contro noi, pochi ma convinti fautori. — E si comprende: quella riforma riguarda non solo le cose in sé ma tocca e specialmente le persone; doveva quindi suscitare molti risentimenti personali. La difesa più giusta alla riforma fu certo quella del ministro Fedele, il quale, nel suo magnifico discorso di risposta agli oratori, dichiarò, fra l'altro, che della riforma non si poteva giudicare in astratto, ma

che bisognava attendere l'applicazione pratica; che, intanto, egli prendeva atto dei desiderati espressi dai vari oratori e della elevata discussione fatta in Senato; e che di tutto avrebbe tenuto giusto conto. Ed oggi, ad un anno di distanza, noi dobbiamo constatare, che il Ministro ha mantenuto il suo impegno; e che, nel breve tempo trascorso, non poteva fare di più e meglio.

Infatti: la riforma Gentile è stata progressivamente applicata, senza nessuno dei catastrofici inconvenienti preconizzati;

Il bilancio della pubblica istruzione si chiude sul precedente con un aumento di 100 milioni circa, pel notevole miglioramento degli stipendi al personale e per molti servizi generali;

Non sono stati banditi i concorsi universitari, se prima non furono modificate le norme per i concorsi stessi, nel senso espresso in Senato;

Il Consiglio superiore fu riformato, dando una più ampia rappresentanza alla singola facoltà compresa l'Università cattolica; e, finalmente, la notevole semplificazione dei programmi.

Premesso ciò, mi fermerò un po' più a lungo su quegli altri punti della riforma Gentile su cui più si appuntarono gli strali perchè, secondo molti degli oppositori, essi erano contrari alla libertà dello insegnamento universitario.

Io penso che, — pur tenendo conto di quell'importante dibattito per l'autorità e la competenza di coloro che ad essa presero parte — noi oggi, con maggiore cognizione di causa ed esperienza, possiamo dare un giudizio più equo e, soprattutto, più imparziale.

Sulla necessità della Riforma Universitaria si era sempre, da parecchi anni, parlato; furono nominate varie Commissioni apposite; furono anzi pubblicati parecchi volumi al riguardo; e ne fu fatta pure una ampia discussione nel Consiglio superiore. Non se ne fece — al solito — nulla di concreto prima della riforma Gentile. Il concetto fondamentale di essa fu quello di creare un insegnamento *statale* forte, sorretto da disposizioni generali, comuni per *tutti* ed a cui *tutti* debbono lealmente ubbidire. « Ma vi sono sempre state le Università di Stato » si è detto: è vero; ma bisogna pur convenire che, da parecchio tempo, in molte Università — in

alcune facoltà specialmente - s'era perduto il concetto dell'Università statale.

Ed appunto contro questa degenerazione del dovere e del sentimento di disciplina sorse il nuovo ordinamento universitario, fondato sull'intimo rapporto dell'istruzione superiore collo Stato; tra corpo universitario e leggi dello Stato, senza di che l'Università cessa di essere statale e diventa Università di corporazioni, le quali possono coesistere e divenire anche grandi Università, ma non saranno perciò le Università statali che il Governo vuole. È da questo punto di vista che bisogna giudicare la riforma Gentile, la quale non è come le precedenti riforme, che avevano scopi diversi; ma è emanazione dello Stato fascista e bisogna accettarla quale è.

Chiarisco meglio il mio concetto :

Io penso che l'Università, questo *Seminarium scientiarum*, come fu sempre inteso sin dalla sua fondazione, deve essere libera in tutte le sue manifestazioni scientifiche e didattiche; ma non perciò si può concepire che essa possa servirsi di questa sua libertà per essere non più seminario di scienza, ma seminario di dottrine o di passioni contro lo Stato, contro quello Stato di cui essa è emanazione. Così si deve intendere lo spirito d'indipendenza scientifica e didattica tanto reclamato, e che tutti dobbiamo curare di mantenere alto nelle nostre Università e, specialmente, in quelle statali.

La divisione perciò, fatta dal Gentile, in Università statali, ed in quelle parastatali è logica; ed io penso debba essere sostenuta. Non nel senso puramente burocratico che siano cioè Università in tutto od in parte mantenute dallo Stato ma in un senso più elevato e più pratico.

L'Università statale nella sua alta idealità dovrebbe esser quasi norma, modello di quello che dovrebbe esser questo grande *Seminarium* di scienza; e, quindi, in continua, progressiva evoluzione. Lo Stato dovrebbe fare ogni sacrificio, e tutto ad essa subordinare, perocché non vi è progresso scientifico, per minimo che esso sia, che non si riverberi nel campo pratico della industria e del commercio.

E per ciò ottenere, queste Università statali debbono esser tenute con rigida disciplina

a cui tutti: supremo reggitore, corpo accademico, maestri e discepoli debbono ugualmente sottostare; ed a ciò, bisogna convenirne, si è in gran parte provveduto lasciando la più grande libertà d'insegnamento.

Dato questo concetto dello insegnamento di Stato con i suoi diritti, da una parte, e doveri degli Enti locali dall'altro, è chiaro che tutte le piccole beghe locali che riguardano le persone e che furono, qui dentro e fuori, combattute con tanto accanimento, non hanno ragione di essere. Infatti:

il rettore, rappresentante dello Stato nel consiglio d'amministrazione; il preside, tutore dell'indirizzo dello insegnamento libero od ufficiale; il consiglio d'amministrazione, garanzia dello Stato che il danaro che esso dà, sia solamente destinato allo scopo voluto,

non possono e non debbono essere che di nomina governativa.

Se lo Stato dà i mezzi ed il personale per gestire l'azienda; e ne assume tutta la responsabilità, compresa quella civile, come volete che non vi sia almeno qualcuno che, in ogni caso, lo garantisca e lo rappresenti?

E se questa azienda - permettetemi l'espressione - venisse meno a quel principio, allo scopo per cui lo Stato l'ha creata, e se - diciamolo francamente - essa minasse quei principi che lo Stato regola e governa, se si ribellasse alle sue leggi, lo Stato non dovrebbe avere un rappresentante di fiducia che per lo meno lo garantisca e lo tuteli? Forse che lo Stato od il ministro responsabile deve lasciarsi silurare senza per lo meno reagire con tutti i mezzi che la legge gli dà?

Eppure quanto non si è detto e scritto contro queste disposizioni della legge? ma il ministro non ha ceduto, e noi diciamo giustamente!

Sta poi - come abbiamo già accennato - il dato di fatto che colle applicazioni delle nuove norme di legge si sono avuti già notevoli risultati: i provvedimenti più pronti, senza troppe discussioni inutili; i servizi, in genere, notevolmente isveltiti; ed anche... molte piccole beghe locali che si avevano col rettore e col preside elettivo, sono scomparse.

Io sono così convinto della bontà di queste disposizioni di legge, anzi della necessità di esse; che mi permetto andare più oltre; e ri-

volgere formale preghiera al Governo perchè si faccia obbligo alla amministrazione dell'Università statale « che i bilanci preventivi di esse Università statali siano mandati in tempo utile anche al Ministero ».

Chiarisco il mio concetto.

L'Università è libera nella sua amministrazione, e nel modo come disporre dei suoi fondi. Ma può accadere che, nella disposizione di questi fondi, pur restando nelle forme legali, possa essere guidata, talvolta, da dure necessità locali, di cui pur troppo si hanno esempi. La possibilità di poter tutto ciò rilevare in tempo utile sarebbe una garanzia maggiore.

Ma, oltre a ciò, i colleghi mi permettano che io faccia ancora rilevare che della utilità pratica delle nuove disposizioni della riforma si è avuta la prova nei risultati già ottenuti in questi anni di esperimento.

Vi citerò due dati di fatto che nessuno potrà smentire:

in prima, il numero delle lezioni impartite nel passato anno scolastico supera per lo meno di un terzo di quelle che, ordinariamente, si sono impartite nel dopo guerra;

in secondo e, soprattutto, gli scioperi universitari che, nel dopo guerra avevano raggiunte un diapason veramente scoraggiante, con migliaia di lire di danni e con interruzioni dalle lezioni per interi mesi! Ora tutto ciò è finito. Io non voglio aggiungere altro; ma domando solo a tanti miei colleghi autorevoli d'insegnamento, se questa tranquillità di spirito dei maestri; questa ininterrotta comunicazione tra maestro e scolaro; questo continuo e più intimo rapporto comune non crei un ambiente scientifico più elevato e con risultati pratici più duraturi? E ciò non è sufficiente per approvare coscientemente queste nuove disposizioni che tutto ciò ci hanno permesso di raggiungere?

Ma non basta l'aver dato una buona legge; non basta aver restaurato la disciplina ed ispirato il senso del dovere in tutti, maestri e discepoli, per poter raggiungere quell'alto ed elevato concetto, che il Governo si è ripromesso nelle Università statali, e che noi tutti ci auguriamo.

L'Università statale, così come il Governo nazionale l'ha concepita, ha bisogno di tutta

la maggiore cura, superiore a qualsiasi altra cosa, perocchè essa deve segnare il diapason della cultura nazionale. Ed io non vorrei essere frainteso dagli altri colleghi delle Università libere, nelle quali risiedono competenze altissime in tutti i campi; poichè intendo dire che le dieci Università statali debbono, innanzi tutto, essere costituite in modo, per ricchezza di mezzi, da poter resistere alla concorrenza e lottare specialmente con le Università estere; mentre si sa che molte di esse sono notoriamente al di sotto di alcune Università libere. Infatti, alcune delle nostre Università statali, coi mezzi e coi locali che attualmente posseggono, coi bilanci meschini ed appena sufficienti per l'ordinaria amministrazione, non solo non sono messe in condizioni da poter vivere, ma debbono lottare, e, certamente, finiranno col decadere.

Per ora, onorevole ministro, permetterà che io insista su una sua antica promessa che tutte le possibili economie del Ministero della pubblica istruzione, tutto ciò che si possa lesinare dal Tesoro, deve servire tutto a vantaggio di quelle Università statali che più ne hanno bisogno. Che se invece - come ora avviene - questi mezzi dovessero servire indistintamente per tutte le Università del Regno, allora i vantaggi che la riforma Gentile giustamente si riprometteva saranno resi nulli dalle superfetazioni di nuove cattedre, di nuovi insegnamenti e di nuovi maestri.

È vero che il ministro ha già corso al riparo col provvido decreto-legge che vieta nuovi istituti per cinque anni; ma è pur vero che ciò non rimedia alle deprecabili condizioni, alla dura realtà di molti istituti, tra cui, principale, quello che già un tempo fu faro luminoso ed educò tanta popolazione del Mezzogiorno, che fu il nucleo forte ed omogeneo di italianità, che, per mutar d'eventi, tenne sempre salde le fortune d'Italia!

Nelle nostre Università:

a) i Gabinetti dell'Istruzione superiore hanno una dotazione per nulla proporzionata ai cresciuti bisogni, e nemmeno proporzionata a quella dell'anteguerra, rispetto al valore attuale della moneta;

b) una nuova tassa - tassa di Gabinetto - è stata introdotta, senza di che non si entra, e non si lavora, oltre le spese per i materiali di

lavoro; e ciò perchè le spese generali sono cresciute a dismisura e non si sa come farvi fronte. Ciò ne impedisce, spesso, l'accesso ai più volenterosi.

Tutto ciò, insieme al maggior costo della vita, nei grandi centri; al bisogno di dovere al più presto raggiungere un posto per provvedere in qualche modo alla insufficienza dei mezzi di vita, costituisce una delle principali cause dell'allontanamento di molti giovani dalle nostre cattedre ed istituti scientifici.

Ciò - a sua volta - è una debolezza e porta non solo ad un decadimento per il progresso scientifico; ma è anche un grave danno per le Università statali; perchè dalla cernita di questi studiosi sono sempre venuti fuori coloro che oggi stanno a capo del nostro insegnamento. E, se non si provvede a questo esodo dei giovani dai nostri Gabinetti ed istituti, la scuola superiore, fra breve, ne risentirà seriamente. E già nella sessione ultima del Consiglio superiore del passato anno, qualche Commissione ha avuto a deplorare che per alcune materie i concorrenti non erano precisamente all'altezza, e degni della cattedra; ed, in qualche altra Commissione, non si è riusciti addirittura a formare la terna!

Ecco perchè io penso e rivolgo formale preghiera all'onorevole ministro, che ad alcuni istituti statali più specialmente e più efficacemente egli rivolga la sua viva attenzione.

Secondo quanto ho già detto, anzichè moltiplicar istituti ed insegnamenti nei piccoli centri, io penso che lo Stato - oggi forse più che per lo passato - abbia invece l'obbligo di tenere specialmente presenti quelle *speciali istituzioni libere o statali*, le quali, per consenso unanime, hanno raggiunto tale importanza da meritare di assurgere ad un particolare sviluppo statale e cui tutti debbono e possono ricorrere come a faro luminoso del nostro paese.

Perchè, per es., accanto al semplice istituto di chimica di una Università statale non può sorgere un grande istituto di pura chimica, in cui questa branca, oggi così importante, sia studiata in tutte le sue modalità e suddivisioni, che io non sto qui ad enumerare? E perchè, per es., in un altro centro, non deve sorgere il grande politecnico o la grande stazione agraria?

Io penso che là, dove per speciali condizioni di coltura, di luoghi, di industria, di commercio o - diciamolo pure - d'individui vanno sorgendo speciali istituzioni, quivi il ministro, coi suoi speciali poteri discrezionali, anzichè moltiplicare piccole Università faccia sorgere qualcuno di questi grandi centri scientifico-industriali, cui il paese possa rivolgere senza bisogno di ricorrere all'estero, come a fonte viva, da cui la nuova luce si diffonda.

Fino a che ogni piccola Università del Regno, voglia avere la copia di ogni insegnamento che esista o che sorga in una Università statale; ciò costituirà un punto debole per tutte le Università. Per esempio a Napoli, parlo di Napoli per non dispiacere nessun collega; a Napoli noi avemmo la clinica delle *malattie tropicali*, cui non si potette provvedere perchè non avevamo l'istituto; ed il distinto professor Castellana, che era il titolare, andò via; oggi quella stessa cattedra io l'ho vista elencata negli statuti di Università. E così dicasi per tanti altri insegnamenti secondari e per tante specialità che, pur troppo, si vanno seminando in piccoli centri dove nessuno accorre, mentre si potrebbero meglio sviluppare quelle già esistenti *in qualche grande centro e che hanno già raggiunto un riconoscimento generale*.

Dato la necessità di questo vivo interessamento per le dieci Università statali, il ministro mi permetta che io mi fermi specialmente su una di esse, e cioè sulla nostra Università di Napoli, la quale ha bisogno della più affettuosa, interessata assistenza del Governo. Io vorrei far rilevare all'on. ministro che, non ostante tutto lo sforzo dei maestri, dei giovani e del personale; nonostante lo sforzo e la coadiuvazione degli enti locali, dolorosamente tutto ciò non basta per l'Università di Napoli.

Il Senato consenta a me, uno dei più modesti, ma, certo, fra i più devoti figli di quel paese, ligio al proprio dovere, mi consenta di compierlo intero, quantunque doloroso, perchè ciò riguarda più che la mia Università, più che Napoli, tutto il Mezzogiorno d'Italia.

Ed io mi permetto rivolgere la mia preghiera specialmente all'on. Presidente Mussolini poichè, come già il resto d'Italia, il Mezzogiorno, di cui egli ha promesso la rinascita, si abbia il suo verbo di fede e di passione. Il

nostro popolo sa e vive fiducioso perchè è convinto che la parola del Duce non verrà meno.

Però è bene ch'egli sappia tutte le nostre sofferenze; è necessario sappia che la rinascita del Mezzogiorno, per quanti sforzi il Governo faccia, non potrà raggiungere il benefico effetto che esso si propone, se, principalmente, non si tenga presente la nostra Università, la quale deperisce non per colpa di maestri o discepoli, che, oggi, sono uniti in un crescendo di attività e di fiducia, e non per mal volere di uomini o per ingiuria di tempi; ma per il grande mutamento che è avvenuto in tutta la vita del Mezzogiorno, per cui questa, già *grande capitale* del Mezzogiorno, oggi è divenuta troppo *piccola*, insufficiente ai nuovi cresciuti bisogni dei suoi figli, cresciuti anch'essi di numero!

L'Università di Napoli costituiva il grande centro d'attrazione per tutti i paesi del mezzogiorno d'Italia. Quivi si apprendevano le prime, le grandi nozioni della vita. I nostri anziani, trasmettevano relazioni ed amicizie ai loro figli; vi contraevano, spesso, legami di parentele, per cui si facevano sempre più intimi quei legami che dalla scuola s'iniziavano! Da qualche tempo tutto ciò comincia a mancare:

Le difficoltà finanziarie sempre crescenti; le viabilità, che a poco a poco hanno allontanato sempre più Napoli dalle sue naturali radici del mezzogiorno; il giovane, che preferiva Napoli anche perchè la vita era più consona alle abitudini del mezzogiorno, mentre oggi, pel caro vita anche ciò va scomparendo; ma, soprattutto pel fatto che questa grande fucina di professionisti, - necessari ai piccoli paeselli sperduti tra i monti della Calabria e della Basilicata, o lanciati nelle Americhe - oggi questi modesti ed indefessi lavoratori, come i loro genitori, cominciano a non trovar più qui, nella loro piccola capitale, quella *materia prima* - permettetemi l'espressione - che, se poteva essere ancora sufficiente 50 anni fa, ora è assolutamente inadeguata. La sufficienza cioè di mezzi, indispensabili per la loro istruzione, non è più possibile, perchè l'Università - almeno per quella parte che riguarda la Facoltà medico-chirurgica - non ha tenuto dietro, non ha seguito - salvo eccezioni - il crescendo dei bisogni del suo mezzogiorno. Io vi ho già accennato ai bisogni dei nostri gabinetti ed istituti scientifici, che dirvi poi delle nostre *cliniche universitarie*?

Le cliniche, che hanno l'obbligo di accogliere tutti coloro che ad esse si presentano gratuitamente, perchè lo Stato se ne serve per beneficio dello insegnamento, oggi non possono funzionare che per 3-4 mesi al più, ed anche con un numero limitato di infermi; con quanto vantaggio dei malati, con quanto giovamento degli infermi e con quanta esperienza per gli aiuti lo lascio considerare al Senato.

Che dirvi poi dei nostri *ospedali*? Essi sono ancora quelli che, parecchi secoli fa, la munificenza di uomini veramente benefici fece, e che la ingiuria dei tempi e, talvolta, la noncuranza degli uomini disfece!

Il maggiore di essi, quello che ha educato già tante generazioni di studenti e che - quando ero io studente - contava non meno di 6 a 7 cento letti tutti gratuiti, oggi benchè l'amministrazione faccia veramente miracoli per poter sbarcare il lunario, ogni anno non può tenere gratuitamente più di 150 a 200 letti, e tutti gli altri debbono pagare la retta minima ospedaliera:

Con questa ricchezza di mezzi, come volete che si possa risolvere la *clinicizzazione* degli ospedali?

Non è vero che essa non si possa fare pel non volere dei medici. No; la classe ospedaliera, nella massima parte, è sempre vissuta di buono accordo colla Università da cui essi pure traggono decoro. Ma la quistione è ben diversa: dove non può stare uno, come volete che vi stiano due e comodamente?

A me duole di non vedere qui oggi il nostro ministro dell'interno on. Federzoni, che tanta benemeranza ha per i gravi problemi di sanità pubblica che egli colla alta coscienza nazionale ha già risolto - con quella competenza che lo distingue - mentre altri se ne ripropone. Io vorrei pregarlo che, fra questi, prenda a cuore anche quello della *beneficenza a Napoli*; e son sicuro ch'egli, a traverso il suo degno rappresentante S. E. Castelli, che per nostra fortuna abbiamo a Napoli, d'accordo col ministro dell'istruzione, potrà riuscire a quell'accordo indispensabile per la vita della nostra Università. Essa con un numero di studenti triplo ha un bilancio che è il terzo del bilancio di altra Università, certo non meno benemerita della nostra; e che, per fortuna, non solo non versa in condizioni così disastrose come la

nostra, ma si giova delle convenzioni che ha cogli ospedali della città.

Ora, se il governo per quella giusta perequazione, triplicasse il bilancio della nostra Università, io penso che si potrebbe così risolvere, con apposite convenzioni, anche quello ospedaliero, perchè le cliniche sarebbero in grado di poter funzionare tutto l'anno. Il Governo, se vuole realmente la rinascita del Mezzogiorno, faccia una volta tanto questo atto generoso verso questo paese che, sempre ed in ogni occasione, è stato alla avanguardia per mantenere alto il concetto dell'italianità senza nulla chiedere per sé, ma tutto dando cominciando dai suoi figli!

Napoli vive fiduciosa che i quattro milioni occorrenti per poter equiparare il suo bilancio ai bisogni più urgenti saranno dati; perchè Napoli ha la parola del Duce che ha assicurato la rinascita del mezzogiorno, ed è bene che oggi da quest'Aula giunga a lui la voce la più modesta, ma non menò devota, poichè quella rinascita non può partire se non dalla Università; poichè la leva che muove il mondo è la scuola.

Ed ora il Senato mi consenta ancora qualche minuto perchè io rivolga all'onorevole ministro due preghiere nell'interesse sempre della scuola.

Personale dei gabinetti. Oltre ai locali ed ai mezzi per questi grandi centri scientifico-industriali, occorre che io aggiunga un'altra parola per il personale addetto, *assistenti ed aiuti* in genere.

Io vi ho accennato alle ragioni della difficoltà del loro reclutamento, specialmente poi per le branche puramente speculative; ma a ciò si aggiunge un'altra causa di dispiacenza, della perdita cioè del loro grado *d'impiegati statali*. Se ciò si può spiegare per le Università libere, non è comprensibile per le Università statali, in cui tutti, compresi gli inservienti, hanno conservato, dopo la legge Gentile, il loro grado di impiegati di Stato; i soli assistenti no. Quello che è più grave si è che coloro che sono in carica, qualora venissero promossi al grado superiore, p. es. da assistente ad aiuto, perdono lo stesso il grado d'impiegati statali; per cui essi subiscono finanziariamente e moralmente forte danno.

Il Governo trovi modo di poter regolarizzare, almeno nelle Università statali, questa

loro posizione, tanto più che la maggior parte di loro hanno fatto onorevolmente la guerra.

Esame di Stato. Ho già accennato all'esame di Stato, desidero aggiungere qualche dato di fatto che io ho potuto constatare nel passato anno, quando ebbi l'onore di presiedere questi esami a Napoli.

Il Governo, di fronte a sollecitazioni e premure, da ogni parte, ha giustamente tenuto fermo, perchè, se per qualsiasi esercizio pubblico o professione, è necessaria l'autorizzazione dello Stato, non si saprebbe comprendere come proprio la medicina - in cui più occorre avere garanzie - dovrebbe sottrarsi alla norma. Di ciò si sono convinti gli stessi studenti, i quali, se ancora ne discutono, in forma corretta e disciplinata, si è perchè essi desiderano che S. E. il ministro prenda in esame il fatto che essi, laureatisi in agosto, debbono poi, a qualche mese di distanza o poco più dalla laurea, tornare a ripetere quello stesso esame - su per giù - senza aver potuto apprendere nulla di nuovo, essendo l'esercizio pratico a loro inibito.

Il Senato mi permetta di ricordare come per la laurea in medicina si è sempre richiesta una doppia prova, anche quando l'Italia era divisa in parecchi staterelli. Vi era cioè una prova di materie scientifiche, fondamentali dopo i primi tre o quattro anni, e poi una prova di clinica dopo uno o due anni di assistenza negli ospedali o nelle cliniche.

Anche dopo il 1860 noi abbiamo avuto l'esame di *licenza medica* - così detta - che si faceva alla fine del 4° anno, ed in cui si espose tutta la parte scientifica, e poi l'esame di laurea alla fine del 6° anno, che era puramente clinico. Oggi, con l'esame di Stato, il giovane deve dimostrare appunto di saper fare l'applicazione pratica delle nozioni teoretiche già apprese.

Gli studenti soltanto pregano il ministro che si disciplini l'epoca e la modalità di questa prova pratica in modo che non perdano altro tempo e che, alla fine del 6° anno, possano liberamente esercitare. Il Governo mi permetta che io perori la causa di questi giovani. Nelle grandi Università, p. es. Napoli, gli studenti di medicina terminano i loro esami in agosto. La maggior parte sono costretti a ritornare in provincia dopo l'esame di laurea, ma senza autorizzazione ad esercitare, e debbono

attendere così altri due o tre mesi per l'esame di Stato!

Essi sono moralmente e finanziariamente danneggiati.

Forse il Governo potrebbe evitare questi piccoli inconvenienti, facilitare i giovani, e raggiungere più utilmente lo scopo dell'esame di Stato.

Infatti il primo biennio di medicina, negli anni passati aveva finito quasi col non avere importanza, tanto che i giovani - specie nel dopo guerra - ottennero che non si tenesse conto dei punti in esso riportati, per la valutazione dell'esame di laurea. Gli esami del 1° biennio erano da taluni rimandati sino all'ultimo sperando in una sanatoria. Ma oggi, colla nuova disciplina ricondotta negli studi e con le opportune modifiche fatte nell'ordinamento delle materie del primo biennio, esso è veramente consacrato, a preferenza, alla cultura medica generale, cioè anatomia, biologia e fisiologia generale. Colla messa in valore di questi due anni si ottiene un notevole vantaggio dai giovani, i quali, nei tre anni consecutivi hanno tutto l'agio di poter espletare e bene tutti gli studi teoretici, la cui prova finale dovrebbe essere espletata al termine del 5° anno.

Resta così il 6° ed ultimo anno, in cui i giovani, liberi di tutti gli studi teoretici e senza preoccupazione d'esame, possono attendere alle cliniche e loro applicazioni pratiche con tutte le modalità volute dal regolamento dell'esame di Stato, e che verrebbe così fatto coscienziosamente, perchè i giovani vi si possono preparare con tutta serietà e con una garanzia maggiore pel loro esercizio professionale.

Il dare ai giovani un anno, libero da ogni pressione d'esami, ed in cui possono attendere esclusivamente alla applicazione nelle cliniche e negli ospedali è un bisogno sentito da tutti, - maestri, giovani, pubblico -.

Ringrazio il Senato della benevola attenzione. Mi auguro che il Governo voglia accogliere la mia preghiera perchè, ripeto, la rinascita del Mezzogiorno non può cominciare se non dalla scuola. (*Applausi, congratulazioni*).

MORPURGO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORPURGO. Io ho chiesto di parlare per ritornare brevemente sopra un argomento al quale ha accennato l'onorevole collega Rajna nel principio del suo discorso, vale a dire sulla politica scolastica del Ministero presso le popolazioni allogene della Venezia Tridentina e della Venezia Giulia. Di questo importante e delicatissimo problema si è occupato pochi giorni or sono anche l'altro ramo del Parlamento, dove la discussione è stata vivacissima. L'onorevole ministro veniva accusato di infierire contro i maestri e le maestre, di comprimere il sentimento di quelle popolazioni, di tentare una snazionalizzazione con metodi violenti. A queste accuse l'onorevole Ministro ha risposto molto energicamente e sdegnosamente e ha fatto benissimo. Naturalmente non c'è bisogno che nessuno avvalori le dichiarazioni dell'onorevole Ministro, pure io credo di poter confermare al Senato che i recisi dinieghi dell'onorevole Ministro erano perfettamente conformi alla verità dei fatti e che le accuse che gli si rivolgevano non erano in nulla fondate. Questo mi piace dire per riconoscere fin da questo momento che la politica dell'onorevole Fedele presso le popolazioni allogene è una politica diretta, schietta, quale si doveva fare fin dal principio, ugualmente lontana dalle persecuzioni e dalle eccessive concessioni.

Nei primi tempi dopo l'annessione, la politica che è stata fatta in quelle terre fu - e tutti noi lo ricordiamo - molto incerta e spesso ondeggiante: in alcuni momenti e in alcune località si facevano grandi concessioni, e rinuncie persino indecorose, dando prova di grande debolezza, la quale non poteva non deprimere l'autorità dello Stato. D'altra parte in alcuni momenti e in alcuni luoghi si stringevano i freni eccessivamente, senza raggiungere uno scopo. L'onorevole Gentile aveva avuto bensì la visione giusta, ma non sempre fu secondato dalle autorità politiche e scolastiche locali.

Ora, ripeto, l'onorevole Fedele ha trovato, pare a me, la diritta via e io non posso che incuorarlo a seguirla. Ma è certo doloroso e deplorabile che per trovare questa strada rettilinea ci siano voluti otto anni, mentre io mi permetto di ricordare al Senato che nel 1866, dopo la liberazione del Veneto, Quintino Sella, che fu mandato a Udine come Commissario del Governo, immediatamente, appena arrivato,

impose la scuola italiana presso la popolazione slava della provincia del Friuli. Il provvedimento invece con il quale l'attuale Governo istituisce l'obbligo dell'insegnamento italiano, data da alcuni mesi soltanto e, ripeto, do lode all'onorevole Ministro, d'aver preso questo provvedimento, sia pure in ritardo, mentre non posso che dolermi che altri, prima di lui non l'abbiano fatto. Ed il provvedimento del 1866 di Quintino Sella ebbe un risultato magnifico, perchè nessuno resistette, mentre quelle popolazioni diventarono per incanto italianissime. È notevole, tra altri, questo fatto che il comune di S. Pietro, che allora si chiamava S. Pietro degli Slavi, tenne appositamente una seduta consigliare nella quale, ad unanimità, fu deliberato, in mezzo all'entusiasmo della popolazione, che il nome di S. Pietro degli Slavi fosse mutato in quello di S. Pietro al Natisone e diceva appunto la deliberazione « perchè non rimanga neppure nel nome il ricordo del passato ».

Che quelle popolazioni di Val Natisone siano italianissime nessuno può metterlo in dubbio; basta qualche ricordo dell'attuale guerra. Intanto sappiamo che i migliori soldati alpini sono quelli di Val Natisone, certamente altrettanto valorosi di quelli del Piemonte. Sappiamo che in tutta la Provincia del Friuli non c'è stato durante la grande guerra, neanche un caso di diserzione. Quei comuni, originariamente slavi, danno un larghissimo contingente al corpo dei Reali Carabinieri, con militi da classificare fra i migliori. Ora penso io: gli slavi del circondario di Gorizia, di Tolmino, del circondario di Idria, di Caporetto ecc. non sono affatto dissimili dai loro confratelli di Val Natisone.

Se dunque con le chiare vedute di Quintino Sella si poté ottenere subito quello che si è ottenuto, certamente si poteva ottenere altrettanto subito dai nuovi allogeni. Ma il ritardo verificatosi non porterà nessuna conseguenza: quello che non è avvenuto prima avverrà dopo.

Ora io non voglio tediare il Senato con un lungo discorso, ma desidero di prospettare all'onorevole ministro un mezzo per raggiungere facilmente e rapidamente lo scopo di arrivare alla completa nazionalizzazione di queste terre nuove.

L'onorevole ministro ha facoltà di licenziare tutti quei maestri che non conoscano perfettamente l'italiano, ma, evidentemente, non si applica mai questa disposizione; non la si applica per molte ragioni, è giusto anzi che non la si applichi sia per ragioni morali e didattiche e sia anche per ragioni finanziarie. Non per ragioni morali e didattiche, perchè quando questi maestri diano prova di essere dei buoni italiani, è bene che rimangano fra le popolazioni che tanto conoscono, giacchè sarebbe difficile trovare nelle altre regioni d'Italia maestri che contemporaneamente conoscano lo slavo ed il tedesco; non per ragioni finanziarie, perchè non è il caso di aggravare il bilancio dello Stato con tante pensioni, come avverrebbe, licenziando questi maestri che hanno fatto bene fino ad oggi e che hanno dato prova di sentimenti italiani.

Ma vi sono maestri che hanno bisogno di perfezionarsi nella lingua italiana e allora per questi da qualche anno si sono istituiti dei corsi estivi appunto per maestri alloglotti. L'iniziativa di questi corsi è partita dal Comitato Udinese della « Dante Alighieri »; al Comitato si sono associati comuni, provincia ed altri enti e dà molto aiuto anche l'istituto interuniversitario, degnamente presieduto dal nostro collega onorevole Gentile. Ma i mezzi sono insufficienti e ci siamo trovati, dico ci siamo, perchè io me ne sono occupato anche come presidente del Comitato Udinese della « Dante Alighieri », ci siamo trovati in questa condizione che l'anno passato, per esempio, 250 fra maestri e maestre avevano chiesto di frequentare il corso ad Udine. Ebbene i mezzi erano così scarsi che è stato possibile accoglierne circa 50 solamente, le domande degli altri 200 si è stati costretti a respingere. È doloroso che quando questi maestri, di loro iniziativa, chiedano di venire a studiare l'italiano, chiedano di divenire migliori italiani, quando vogliono venire ad ammirare e studiare la nostra cultura, si debba, per una questione di poche decine di migliaia di lire, respingerli. Si noti che si sono potuti tenere a Udine soltanto per 20-25 giorni, mentre sarebbe bene che il corso durasse non meno di 50-60 giorni. Per queste ragioni prego l'onorevole ministro di considerare se non sia il caso che il Governo aiuti con maggiore larghezza moralmente ed anche materialmente questa iniziativa, che, secondo me, riguarda una vera funzione di Stato.

Io sono convinto che con mezzi relativamente modesti si potrebbero ottenere notevoli risultati, vantaggiosi non solo per la didattica, ma anche per altissimi fini nazionali (*Vivi applausi*).

FAELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FAELLI. Amico dei libri, ralleggrandomi vivamente dell'alta discussione che si è svolta in questa Aula, mi sono permesso di interrompere la consuetudine che mi sono imposto della « magna tacendi libido » per dare, mi si scusi la temerità, un suggerimento al Governo, perchè tragga dalla povertà in cui si dibattono le nostre biblioteche, e trovi i mezzi per poterle in parte sollevare. Accenno alla questione dei dopponi.

In Italia si sono fatte alcune leggi particolari per autorizzare le biblioteche dello Stato a vendere i loro dopponi, che sono numerosissimi per una ragione molto semplice: e cioè che le biblioteche di Stato si sono arricchite specialmente per la fusione con le biblioteche dei conventi soppressi, dove era grande copia di libri di alto valore, di incunaboli che hanno soprattutto carattere commerciale piuttosto che di studio.

Una prima legge fu quella del Bonghi per la biblioteca Vittorio Emanuele di Roma. Si disse che tale legge era stata male applicata. Comunque fu applicata e non è il caso di parlarne più. Una seconda legge fu quella che riguardava la Palatina di Parma la quale ha dopponi che, senza esagerazione, possono costare, al prezzo attuale dei libri, che è molto alto, non meno di mezzo milione.

Vi sarebbe poi una terza legge. Non so veramente se sia legge, ma è certo che si ebbe un disegno di legge, portato avanti la Camera dei deputati, e del quale era relatore il deputato Brandolin, di gloriosa memoria; anzi non so se la sua gloriosa fine sul campo abbia impedito al disegno di diventare legge. Si riferiva alla biblioteca Marciana di Venezia. Lo scopo di tutte queste leggi era quello di mutare in officine di cultura le nostre biblioteche molto invecchiate le quali ormai sono, più che altro, musei.

Senonchè una legge recente ha stabilito di incamerare tutto quello che può derivare da queste vendite a favore dello Stato.

Qui io cito l'esempio di Parma. Il Tesoro

si impadronisce del ricavato, piccolo o grande che sia, della vendita di questi dopponi. Ma il Governo è vittima della sua stessa avarizia perchè non dà i mezzi e gli impiegati per formare il catalogo dei dopponi.

Perciò il suggerimento che mi permetto di dare al Governo è questo: estendere a tutte le biblioteche il beneficio delle leggi speciali che ho citato, e revocare quella inutile disposizione per cui i prodotti della vendita dei dopponi dovrebbero andare a beneficio dell'Erario. Con questo mezzo si potrebbe facilitare il rammodernamento delle nostre biblioteche.

Io parlo ad un'assemblea di frequentatori di biblioteche, che sanno come siamo in arretrato di parecchi lustri, qualche volta di un secolo, per i libri che le biblioteche possono acquistare. Ottenga il ministro della pubblica istruzione, che è naturalmente e per definizione il ministro dei libri, ottenga dal suo collega delle finanze questa collaborazione e tolga l'incameramento; faccia dimenticare al suo collega del tesoro e delle finanze quello che forse egli ricorda troppo cioè di non essersi occupato, nella sua qualità di ministro, che del solo più grande libro che abbia l'Italia, del gran libro del debito pubblico! (*approvazioni*).

Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole senatore Valvassori-Peroni a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

VALVASSORI-PERONI. A nome dell'Ufficio centrale ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge: « Conversione in legge del regio decreto-legge 21 febbraio 1926, n. 439 riflettente l'assegnazione straordinaria di 3 milioni sul bilancio della Somalia per il riscatto di opere di pubblica utilità ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Valvassori-Peroni della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Continuiamo la discussione del bilancio della Pubblica Istruzione.

PASSERINI ANGELO. Domando di parlare.
PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PASSERINI ANGELO. Mi limiterò ad una semplice raccomandazione a S. E. il ministro della Pubblica Istruzione.

In una recente visita che ho fatto ad alcune scuole rurali col benemerito gruppo degli amici del popolo per combattere l'analfabetismo ho rilevato la trascuranza grande nella quale si trova l'insegnamento dei lavori femminili; le giovinette che escono dalle scuole complementari rurali devono ricorrere ad altre scuole per ricevere appena un inizio di insegnamento dei lavori femminili. Le massaie delle nostre campagne, uscite dalle vecchie scuole, ove si dava molta importanza ai lavori di cucito, criticano molto tale trascuranza. Le giovinette che entrano spose nelle nuove famiglie incontrano le critiche delle suocere per la inferiorità delle spose stesse nel preparare e riparare gli abiti dei rispettivi mariti. Si faccia un po' meno di ginnastica, un po' meno di lezioni all'aperto, ma si dia maggiore importanza all'insegnamento dei lavori femminili, specie nelle scuole delle nostre campagne.

Di ginnastica le giovinette contadine ne fanno a sufficienza coi lavori rurali ai quali sono adibite nelle lunghe vacanze scolastiche. Di aria ne respirano di buona, andando e venendo dalla scuola e fuori nei campi. I lavori femminili devono invece apprendersi specialmente nelle scuole del comune.

Si abbandonino certi insegnamenti, che sono subito dimenticati, ma si dia buon posto nella scuola all'insegnamento alle fanciulle dei lavori, di taglio, di rammendo e di cucito e così si formeranno delle brave spose e buone madri.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della pubblica istruzione.

FEDELE, *ministro della pubblica istruzione*. Onorevoli senatori, or sono appena pochi giorni, discutendosi nell'altro ramo del Parlamento il bilancio della pubblica istruzione, io esposi largamente quale sia l'indirizzo della politica scolastica del Governo e dissi della opera mia e dei miei intendimenti sulle principali questioni scolastiche, ed insieme additai la mèta alla quale quanti viviamo nella scuola e per la scuola, tendiamo: elevare quanto più è possibile la cultura, dandole nello stesso tempo un carattere schiettamente nazionale.

Nazionale ha da essere lo spirito che deve illuminare perennemente la funzione sublime del magistero e riaccendersi nei cuori dei giovanetti, promessa del nostro avvenire. La cultura così come noi la intendiamo, e come sempre l'hanno intesa coloro che hanno meritato veramente il nome di maestro — e ve ne sono tanti in questa alta Assemblea, — non consente separazione fra teoria e pratica, tra pensiero e vita.

Una scuola che non si proponesse d'infondere nelle crescenti generazioni il sentimento del dovere, verrebbe meno al suo scopo essenziale; e l'insegnante il quale nel momento in cui un moto profondo di rinnovamento modifica e trasforma tutta la vita pubblica italiana, si dimostri, non dico ostile, ma estraneo a tutto ciò che si agita e freme intorno a lui, e chiuda deliberatamente gli occhi per non vedere i risultati di un'opera tenace di fede e di passione, e non partecipi allo sforzo di tutto un popolo che vuole ricostruire la propria vita nazionale, non è in realtà il sacerdote degno del tempio dello spirito che è la scuola, nel quale non si vive senza salde convinzioni, senza forti ed alti propositi.

La scuola, giova riaffermarlo solennemente anche in questa Assemblea, non può essere agnostica; con ciò non s'intende dire che la scuola debba essere settaria, ma consapevole dei fini nazionali che il Capo del Governo ha additato al popolo uscito vittorioso dalla guerra; ma poichè in tali sentimenti ben so che il Senato è pienamente concorde, non istarò a ripetere quello che ho detto altrove; ma limiterò il mio discorso a chiarire alcuni dubbi, a rispondere ad alcune delle domande proposte dal relatore nella sua relazione sul bilancio della pubblica istruzione e dagli oratori che mi hanno preceduto.

Seguirò lo stesso ordine tenuto dal relatore. Il quale osserva come le spese riguardanti la istruzione elementare sono quelle che nel bilancio hanno il più largo incremento; esse infatti ammontano alla somma di circa 861 milioni e mezzo.

Ora, chi raffronti queste somme con quelle dei bilanci precedenti, non può non riconoscere il valore dell'opera che il Governo svolge per la educazione del popolo italiano. Possiamo domandarci, e sembra che il relatore se lo

domandi, se ad un tale sforzo finanziario corrisponda un effettivo miglioramento delle condizioni della coltura popolare, specialmente dopo i provvedimenti legislativi che, dal 1923 in poi, hanno portato così radicali innovazioni in tutto l'ordinamento della scuola popolare. E certo, il primo e più importante dovere di chi amministra la cosa pubblica è quello di assicurare che alle spese che lo Stato sostiene, corrisponda un adeguato rendimento. Ora la recente riforma dell'istruzione elementare, intorno alla quale si può dire quasi universale il consenso dei competenti, ha dato ottimi risultati.

Basta entrare nelle nostre scuole, in ogni regione d'Italia, per vedere come in esse sia entrata una nuova vita, e come sia lecito sperare che dalla scuola rinnovata si debbano attendere le più felici conseguenze per l'avvenire della nostra Nazione.

La scuola del popolo è stata ricondotta al triplice culto di Dio, (la cui immagine abbiamo posta nel Cristo, come segno della più alta perfezione morale alla quale gli alunni debbono tendere); al culto dei morti per la patria, al culto della bandiera che, per troppi anni era stata tenuta lontana dalla scuola, e che ora rientra venerata, simbolo purissimo ed incontaminabile della nostra fede, nel regno, prima chiuso, dell'educazione e della istruzione. (*Benissimo, applausi*).

Certo, il mio naturale ottimismo è velato dalla considerazione delle gravi difficoltà che si sono dovute incontrare per l'attuazione dei nuovi ordinamenti scolastici e di quelle che si debbono superare ancora, difficoltà dovute principalmente alla limitazione degli stanziamenti di bilancio, la quale impedisce che l'insieme organico della riforma prenda quello sviluppo di cui è suscettibile; nè ciò paia strano, a chi pensi soltanto al rapido aumento della popolazione italiana che si accresce di circa mezzo milione all'anno, ed al bisogno, fortunatamente sempre più diffuso, nelle classi popolari, dell'opera della scuola. Tuttavia noi ci sforziamo di ottenere il massimo rendimento dagli istituti scolastici; ed a questo tende senza posa l'opera della mia Amministrazione.

La prima e principale sua attività è quella della istituzione di nuove scuole, là dove

mancono, o dove esse appaiono insufficienti. La lotta contro l'analfabetismo è tutt'altro che vinta. Se la mala pianta in alcune regioni d'Italia può dirsi ormai interamente sradicata, in altre alligna tenacemente. Per esempio, nella mia provincia, Terra di Lavoro — e vi sono altre provincie in condizioni meno liete — su 113 mila fanciulli obbligati a frequentare la scuola, si contano soltanto 70 mila iscritti e 65 mila frequentanti: cosicchè, in complesso, il numero dei fanciulli che vanno effettivamente a scuola, e vi restano e ne traggono vantaggio, corrisponde a una media di poco superiore al 57 %. Come si vede, sono risultati assai scarsi, non ostante lo zelo dei maestri che in molti luoghi, sostituendosi alle autorità locali e superando difficoltà di ogni sorta, si adoperano, anche per l'azione incitatrice degli ispettori scolastici, a richiamare con mille accorgimenti gli alunni che per le necessità economiche principalmente delle famiglie rurali si sottraggono alla scuola.

Diffondere il maggior numero di scuole, sdoppiare le classi troppo affollate, elevare la istruzione almeno fino alla quinta elementare, dare incremento ai corsi integrativi di avviamento professionale, vigilare e controllare la frequenza degli alunni, distinguere dagli affollamenti dovuti a cause demografiche quei dovuti a cause occasionali: sono problemi che ci adopriamo di giorno in giorno a risolvere nel miglior modo possibile, decisi come siamo a raccogliere nelle scuole il maggior numero di fanciulli e dare ad essi una istruzione così efficace, che non si perda appena dopo pochi anni che essi siano usciti dalla scuola.

Il servizio direttivo ed ispettivo delle scuole elementari si è dimostrato molto efficace. Una maggiore attribuzione di competenza negli ispettori scolastici, ha consentito di alleggerire in qualche modo il lavoro degli uffici scolastici regionali, mentre una più sicura divisione di attribuzioni fra ispettori e direttori ha evitato il pericolo di attriti e di interferenze nell'opera di queste due categorie di funzionari così utili alla scuola. Ma agli uni e agli altri dovrebbero volgersi più provvide le cure dello Stato. Sono stati iniziati studi per il riordinamento della loro carriera. Oggi, ad esempio, il direttore didattico svolge la sua carriera, se così si può chiamare, solo in un grado:

mi parrèbbe opportuno che si concedesse ad esso uno sviluppo di carriera nell'interesse della scuola che deve poter fidare sopra funzionari scelti ed operosi.

Ma intorno alle scuole fiorisce oggi, onorevoli senatori, tutta una serie di opere e di istituzioni per l'assistenza scolastica, dalle forme più modeste ed umili alle forme più ardite e moderne: biblioteche scolastiche, doposcuola, viaggi d'istruzione, sale di lettura, ricreatori, corsi di taglio e confezione, — onorevole Passerini, curiamo anche questa parte, e la cureremo ancora di più dopo i suoi suggerimenti — patronati, colonie marine e montane. Queste istituzioni sono innumerevoli in tutta l'Italia. Si vengono ora compilando, per disposizione del Ministero, delle guide scolastiche di ogni regione d'Italia. È stata testè pubblicata quella eccellente della Campania, curata dal prof. Finzi. Da queste guide si può avere notizia del rigoglioso fiorire di queste opere che fiancheggiano l'azione della scuola e che vanno di giorno in giorno aumentando per il più vivo e più profondo senso di solidarietà sociale che vibra oggi nella scuola.

Che cosa sono i modesti aiuti che può dare lo Stato a tali istituzioni con la somma assegnata in bilancio di appena un milione e mezzo? Essa non consente di dare che qualche incitamento, qualche tenue segno di riconoscimento all'opera davvero mirabile che svolgono gli insegnanti, fatti apostoli della scuola, per l'elevamento morale del popolo italiano.

Un grave problema è quello degli asili: sono ancora troppo poco numerosi, specialmente in alcune provincie d'Italia, nel Mezzogiorno. A risolvere un tale problema, che pur credo di essenziale importanza per l'educazione del popolo italiano, sarebbe necessaria una somma troppo grave perchè l'erario dello Stato possa sopportarla nelle presenti condizioni della pubblica finanza; poichè occorrerebbero forse non meno di 300 milioni all'anno; mentre per premi e sussidi agli asili sono stanziati nel bilancio appena 700 mila lire che forse saranno diminuite. Anche qui soccorre l'opera dei privati, degli enti locali e delle associazioni, tra le quali, tutte degne della riconoscenza della Nazione, mi piace ricordare l'Associazione per gli interessi del Mezzogiorno,

che svolge per gli asili dell'Italia meridionale opera infaticabile ed utilissima. (*Approvazioni*).

Intanto, con l'istituzione di 5 Regie scuole di metodo e con la istituzione di numerose scuole pareggiate di metodo, noi prepariamo le maestre adatte ad insegnare in queste scuole, preparate al compito particolarmente delicato di educare i bambini. Alle maestre d'asilo, che compiono un'opera veramente materna e nobilissima, io mi auguro di poter assicurare, non una migliore condizione economica, poichè questo non dipende da me, ma almeno una migliore condizione giuridica.

Il relatore del bilancio ha richiamato la vostra attenzione, onorevoli senatori, sulla questione delle pensioni dei maestri elementari, pensioni che sono gestite, come è noto, dal Monte pensioni, amministrato dalla Cassa depositi e prestiti. Le tristi condizioni nelle quali versano i vecchi educatori dei fanciulli d'Italia, hanno richiamato da gran tempo la mia attenzione. Ora, d'accordo col ministro delle finanze e con l'illuminata adesione della Direzione generale degli Istituti di previdenza, ho nominato una Commissione di esperti che studi la possibilità di provvedimenti immediati allo scopo di mettere in maggior relazione le pensioni dei maestri elementari con le tabelle degli stipendi del 1923 e migliorare le pensioni dei vecchi insegnanti. Questi studi si conducono rapidamente innanzi; ed io sono sicuro che il Governo potrà presto dare un nuovo segno della considerazione nella quale esso ha i vecchi educatori del popolo italiano. (*Vive approvazioni*).

Per l'istruzione media nota giustamente l'onorevole relatore che il maggior onere di circa 300 milioni è dovuto alla maggiore spesa dipendente dai miglioramenti economici concessi agli insegnanti delle scuole medie in esecuzione dei Regi decreti 31 marzo 1925 e 29 dicembre 1925; miglioramenti considerevoli, qualora si pensi che un professore del ruolo A, ad es. un professore del Liceo, che nei primi mesi del 1923 poteva raggiungere il massimo di stipendio di lire 13 300, oggi raggiunge, nello stesso spazio di tempo, uno stipendio di 22 mila lire. Non è tutto quello che gli insegnanti desideravano; ma certamente è tutto quello che lo Stato poteva oggi concedere.

Per parte mia, memore del proverbio che

qui *cito dat, bis dat*, volli che questi provvedimenti fossero applicati rapidamente. Difatti in brevissimo spazio di tempo, per merito dei funzionari, pieni di abnegazione, della Direzione generale delle scuole medie, gl'insegnanti poterono percepire i nuovi stipendi.

Il bilancio della scuola media non ha notevoli differenze da quello che fu da voi approvato l'anno passato. Lo sforzo finanziario sostenuto dallo Stato, per cui dai 17 milioni assegnati alla pubblica istruzione nel bilancio del 1898-99 si sale nella previsione del 1926-1927, alla somma di poco meno di 200 milioni, è senza dubbio degno di molta considerazione. Allo sforzo dello Stato corrisponde il nuovo vigoroso impulso che gl'insegnanti generalmente han dato alla scuola media, che è destinata a diffondere quella cultura generale che è titolo di nobiltà per il Paese, ed è una delle sue più potenti forze morali. Certo, come è stato osservato, è fatale che della scuola media, la cui azione sugli spiriti si matura lentamente, vengano messi in rilievo più i difetti che non i pregi, anche da coloro che educati nella scuola media, e memori soltanto dello sforzo che essi hanno dovuto sostenere per acquistare cognizioni che poi furono obliate, non pongono mente alle attitudini mentali che furono educate e consolidate nella scuola media da un lungo, determinato, sistematico tirocinio di studi.

È la scuola media che ha maggiormente contribuito, quando l'immagine della Patria parve oscurarsi agli occhi di molti, a tener desta la fede dei tempi migliori della nostra storia. Dalla scuola media (non dobbiamo dimenticarlo) uscirono, onorevoli senatori, i giovanetti non ancora ventenni che solo col nudo petto opposero un insuperabile baluardo alla baldanzosa avanzata degli eserciti stranieri. (*Vivi applausi*).

Ma era necessario adeguare il contenuto didattico della scuola ai nuovi fini culturali e nazionali. A ciò hanno mirato le riforme scolastiche, genialmente concepite dall'onorevole Gentile, che io, giovandomi dell'esperienza e dei suggerimenti che mi furono autorevolmente dati da voi nelle memorabili discussioni dell'anno passato, ho cercato di fare in modo che sempre meglio corrispondessero al fine che il riformatore si era proposto. Così fra l'altro è

stato modificato il regolamento sugli esami, in maniera che, tutelandosi la serietà delle prove, si stroncassero una volta per sempre, come difatti è avvenuto, quelle petulanti richieste di agevolazioni e di nuove sessioni di esami le quali furono una delle non ultime cause della degenerazione delle scuole medie. (*Vive approvazioni*).

Ho inoltre fatto redigere i nuovi programmi d'esame, giovandomi dell'esperienza dei due anni decorsi e dei suggerimenti di presidi, di professori, di esaminatori, di studiosi e di quei datimi da alcuni di voi nelle discussioni parlamentari dell'anno passato. In essi i criteri che ispiravano la riforma, sono stati riaffermati; ma non pochi sfrondamenti ed eliminazioni credetti di dover fare, e soprattutto tenni conto delle necessità dei vari tipi d'istituti e dell'età degli alunni. Questi programmi che non vogliono essere dei binari sui quali come su guide di ferro sia costretta a svolgersi l'azione spirituale, e perciò libera degli insegnanti, io li affido ai professori, confidando nella loro virtù educatrice, perchè il concetto che mi ha ispirato non è la materialità della lettera, ma un senso di umanità, un'idea di bellezza, non la bellezza estetica soltanto, ma ogni bellezza che nasca dall'esaltazione dello spirito, avendo di mira la cultura vera, non un ammasso di cognizioni mal digerite. Io spero che gl'insegnanti meditino sulle *Avvertenze* premesse ai programmi, nelle quali questi concetti sono esposti. « Non si dimentichi che l'esame deve essere non un inventario di cognizioni, ma una *esplorazione di attitudini*: gli argomenti non sono indicati nei programmi come voci di una enciclopedia scientifico-letteraria, ma valgono soltanto come punti di riferimento e di riconoscimento in cui possano incontrarsi l'intelletto adulto dell'esaminatore e lo spirito ancora in formazione del candidato ». Ed ancora è detto in quelle *Avvertenze*: « Adeguare l'esame all'età dei candidati e al tipo di scuola cui dà adito o che conclude, curare in esso il principale più che l'accessorio, *il quale più che il quanto*, le prove di intelligenza più che quelle di memoria, la riflessione più che l'improvvisazione, è un dovere insito nell'ufficio di esaminatore, il quale deve ispirarsi alla coscienza del dovere ed all'esperienza della scuola ».

A proposito delle scuole medie mi sia lecito

accennare alle attività che si svolgono in campi che possono considerarsi come marginali alla scuola, ma dei quali la scuola non può fare a meno. Un grande impulso abbiamo dato alla formazione delle biblioteche di professori ed alunni; in molti luoghi dove non esistono altre biblioteche, esse sono aperte al pubblico, così che la scuola possa diffondere i suoi benefici anche fra coloro che della scuola non fanno più parte. Per l'ordinamento delle biblioteche scolastiche furono dettate norme sobrie e precise. Ricordo inoltre il fiorire delle casse scolastiche le quali, per libere contribuzioni delle famiglie, si avviano ad avere un capitale di 15 milioni di lire, capitale inalienabile, la cui rendita serve a quella che si suol chiamare assistenza scolastica, ed ai vari bisogni della scuola. Mi sia consentito in fine di ricordare che quest'anno per la prima volta la Direzione delle scuole medie ha organizzato un viaggio all'estero per i più meritevoli studenti delle scuole medie. Un centinaio di studenti di ogni parte d'Italia sotto la guida di valenti insegnanti, nelle ferie di Pasqua, hanno visitato il Belgio a spese del Governo Nazionale; ed hanno suscitato dappertutto una calda simpatia, dirò anzi una viva ammirazione per il loro contegno garbato e signorile.

È questo un premio che di anno in anno concederemo a quei giovani che più si distinguono per condotta e per studio. Come voi vedete, questo premio sostituisce molto utilmente le poco utili medaglie che si davano una volta nelle scuole. Le medaglie che io conquistai durante il mio tirocinio nelle scuole medie, negli anni universitari andarono a finire al Monte di Pietà! (*si ride*). Il ministro delle Finanze, a cui rendo vive grazie, mi ha permesso di attuare la felice iniziativa.

E parlo brevemente dell'educazione fisica. Io debbo, con tutto il rispetto che ho per il venerando professore Rajna, dolermi delle parole troppo gravi, e certamente ingiuste ed immeritate, che egli ha usato contro l'Ente Nazionale Educazione Fisica, parlando di modi obbrobriosi usati dall'« Enef » di danaro da esso estorto. Se il senatore Rajna si riferisce a qualche caso particolare, vorrei pregarlo di segnalarmelo personalmente; ma non è giusto colpire con una condanna tutta l'opera dell'E. N. E. F.

Ben è vero che nel primo anno della sua istituzione l'E. N. E. F. ha vissuto una vita incerta; ma, ma, per quanto a me consta, negli anni successivi l'opera dell'« Enef » è stata utile alla scuola. In ogni modo, come il senatore Rajna sa, alcuni mesi or sono, per iniziativa del Presidente del Consiglio, fu nominata una Commissione interministeriale presso il Ministero della Guerra, presieduta da un vero competente, il generale Grazioli, la quale Commissione ha studiato il vasto problema della educazione fisica in Italia.

Io assicuro il Senato che terrò conto, per ciò che riguarda la scuola media, dei suggerimenti dati da essa.

Il senatore Morpurgo, che io ringrazio vivissimamente, ha lodato la politica scolastica del Governo nelle terre redente, politica chiara, rettilinea, che sarebbe inconcepibile pensare che potesse essere diversa da quella che è! Su terre sulle quali l'Italia esercita la piena sovranità, noi non ammettiamo, come dissi nell'altro ramo del Parlamento, che si possa discutere il nostro diritto ad educare nella lingua d'Italia i nuovi cittadini d'Italia! (*approvazioni*). Del resto, onorevoli senatori, l'opera della scuola in quelle regioni è stata così efficace ed oltre ogni speranza vittoriosa, per la superiorità dei nostri metodi d'insegnamento e per il valore dei nostri insegnanti, che facilmente si comprende come siano state suscitate così irose questioni sulla nostra scuola al di qua e al di là delle Alpi.

Certamente quanto ha osservato il senatore Morpurgo intorno ai corsi per i maestri alloglotti sarà tenuto da me presente. Posso dire all'on. Morpurgo che io ho già favorito, nei limiti delle mie possibilità, codesti corsi. Ed anche debbo rendere lode all'Istituto interuniversitario, che, come svolge opera veramente egregia per la cultura degli stranieri i quali sempre più numerosi vengono durante l'estate nelle università italiane, così cura anche l'istruzione italiana dei maestri alloglotti. In ogni modo cercherò di promuovere sempre di più e di favorire codesti corsi.

Non è necessario, io credo, che mi soffermi a lungo sull'istruzione superiore, qui dove sono tanti ed illustri insegnanti dell'università italiana, che vivono la vita della scuola, ed ogni giorno danno ad essa il contributo del loro

alto intelletto. Il senatore Pascale ha parlato della riforma scolastica del Governo nazionale in modo che io non posso non consentire con lui pienamente. Per quanto riguarda le università di Stato, già altre volte io ebbi ad affermare che le cure del Governo debbono rivolgersi principalmente ad esse.

È questa la politica che noi abbiamo seguita, se si faccia eccezione per l'università di Bari, la quale, come l'onorevole Pascale ben sa, è sorta per ragioni di alta politica nazionale.

Quanto egli ha detto della Università di Napoli, mi trova anche pienamente consenziente. L'onorevole Pascale non ignora qual conto dell'Università di Napoli faccia il Governo nazionale che vede in questo luminoso centro di cultura una delle forze più potenti per il rinnovamento e per il progresso del nostro Mezzogiorno. Se il ministro delle finanze me lo consentirà, come ne ho dato già prova, accrescendo il numero delle Cattedre della Facoltà di medicina, non mancherò di provvedere ai bisogni della insigne e gloriosa Università napoletana.

Giova intanto riaffermare fermamente innanzi al Senato il proposito che m'indusse a proporre al Governo la disposizione per la quale entro cinque anni non sarà consentita la istituzione di nuove scuole superiori e di nuovi istituti universitari. Poiché, onorevoli senatori, stava per accadere l'inverosimile: era, anche in modeste città di provincia, prive di qualsiasi tradizione di insegnamento superiore, un germogliare di aspirazioni ad ottenere Facoltà universitarie od istituti di magistero, quasi che non fosse universalmente lamentata la difficoltà di trovare insegnanti adatti ad occupare l'altissimo posto che è la cattedra universitaria. Noi non dobbiamo consentire che vi salgano coloro che rappresentano poco più di una speranza, ma soltanto coloro che per i loro studi diano sicuro affidamento di poter contribuire al progresso dell'alta cultura ed abbiano le attitudini a comunicare ai giovani il desiderio, sempre insoddisfatto, del sapere e della ricerca scientifica. Fortunatamente i concorsi, essendosi ormai provveduto alla massima parte delle cattedre vacanti, diventeranno sempre più rari; ma ohimè diventano anche rari coloro che si diano, con disinteresse ed abnegazione, alla pura scienza. Eppure, se non si accrescano le

riserve dei giovani ben preparati, e se non si favoriscano le condizioni per le quali possano sorgere dei nuovi, andremo incontro al decadimento delle Università italiane.

Gioverà a questo intento riesaminare la condizione degli assistenti che potrebbero essere il semenzaio dei professori di molte discipline. Molto ho fatto per migliorare la loro condizione giuridica; ma è ancor molto da fare, se lo consentano le finanze, per toglierli da una condizione poco felice di cose per la quale gli aiuti e gli assistenti dipendenti dalle Amministrazioni universitarie locali sono equiparati, dal punto di vista amministrativo, al personale subalterno.

Io ho con piacere assistito all'alta discussione fatta in questa Assemblea intorno alle biblioteche: il senatore Tamassia ne ha parlato nobilmente, come sempre, e dottamente ne ha parlato il senatore Raina. Ormai sono a tutti noti i miei intendimenti; innanzi tutto mi propongo di accrescere, anche con sacrifici fatti su parti non vitali del bilancio, i mezzi dei quali le biblioteche possono disporre per il loro materiale librario. Nel 1922-23 il bilancio delle biblioteche per il materiale librario, escluse le spese per il personale, aveva assegnata una modesta somma di circa un milione e mezzo. Nel presente bilancio di previsione per 1926-27 sono riuscito a portare a due milioni e centomila lire questo stanziamento. Con un nuovo provvedimento, per il quale ho già ottenuto il consenso del Ministero delle finanze, il bilancio per il materiale librario delle biblioteche sarà portato a circa sei milioni di lire.

Mi propongo inoltre di accrescere e riordinare il personale delle biblioteche e di migliorare le sue condizioni economiche, augurandomi che la Ragioneria generale dello Stato non mi opponga troppo gravi difficoltà. Mi propongo ancora di offrire ai giovani il modo di prepararsi alla difficile funzione di bibliotecari. Poiché, come ha detto così egregiamente l'onorevole Tamassia, bibliotecario non si nasce, ma si diventa con l'esperienza lunga e con il non facile tirocinio. In tutte le nazioni vi sono scuole per la formazione di bibliotecari ed archivisti a cominciare dalla Francia, che fin dal 1821 ha la famosa « École des chartes », che fu poi imitata da altre nazioni; dal Belgio, dove per i decreti ministeriali del 1899-90 nessuno può

essere ammesso come impiegato alla biblioteca Reale ed alle biblioteche universitarie di Liegi e di Gand senza aver prima frequentato un corso pratico della durata di almeno un anno, e senza aver sostenuto il relativo esame alla fine dell'anno stesso; dalla Ceco-Slovacchia, che fin dal 1920 ha istituito una scuola nazionale di bibliotecari dipendenti dal Ministero della istruzione. In America simili scuole fioriscono, sia negli Stati Uniti del Nord, sia negli Stati dell'America latina. Ho perciò voluto fondare, presso l'Università di Firenze, la scuola per i bibliotecari ed archivisti, affidandone la direzione ad un maestro di fama europea, a Luigi Schiaparelli.

Lo Stato contribuisce con la modesta somma di lire 30 mila; mi apprestavo a dire al Senato che erano pochine; ma son lieto che il senatore Rajna abbia detto invece che sono sufficienti.

Sono poi molto grato al senatore Rajna delle minute, particolareggiate notizie che egli mi ha dato intorno alla scuola di Firenze ed al suo fiorire e prosperare, di che non dubitavo. Il senatore Rajna, se poi ho ben compreso, rimprovera me e il resocontista dell'altro ramo del Parlamento di aver parlato delle scuole di bibliografia istituite presso l'Università di Padova e l'Università di Bologna. In realtà non è una scuola di bibliografia quella istituita nell'Università di Padova; è una scuola storico-filologica, che rilascia un diploma di archivista-bibliotecario. Questa scuola è affidata alla direzione dell'illustre prof. Lazzarini. Così è stata istituita per iniziativa della Facoltà di Lettere di Bologna la scuola, che ha il titolo di « Scuola di Biblioteconomia », titolo che non piace al senatore Rajna, ma che è ormai adoperato comunemente, poichè vi sono ormai numerosi trattati e manuali di biblioteconomia. La scuola di Bologna è affidata nominalmente al preside; ma realmente, credo, al valoroso prof. Armando Sorbelli.

Consento naturalmente su ciò che ha detto il senatore Rajna, sulla necessità di vigilare affinché il denaro sottratto ad altre parti del bilancio dell'istruzione pubblica sia oculatamente speso. Consento anche con il senatore Tamassia sulla necessità che si riprenda la pubblicazione dei cataloghi di manoscritti, di incunaboli, di libri, così che possa formarsi il catalogo della libreria italiana, che dovrebbe essere testimo-

nianza dell'immenso, glorioso lavoro compiuto dagli scienziati e dai pensatori italiani dal 1500 all'età nostra.

Ma il problema delle biblioteche è un problema complesso; molti, troppi, credono leggermente che, per fare una biblioteca, occorrono soltanto libri e denari. Ciò basterà per una biblioteca privata, non per una biblioteca pubblica. E non basta neppure che le biblioteche siano governate da persone del mestiere. Vi è tutto un problema di coordinamento fra le varie biblioteche da risolvere, problema al quale ha accennato il senatore Tamassia, coordinamento di biblioteche di una stessa città, che converrebbe talvolta concentrare, purchè il concentramento si faccia con la più cauta prudenza. Poichè, ad esempio, nessuno penserebbe a chiudere la biblioteca Vallicelliana, la biblioteca di Filippo Neri e del Baronio, dal quale il Bosio mosse alla scoperta della Roma sotterranea. Le vecchie biblioteche hanno una loro storia, vorrei dire una loro anima, che non possiamo sopprimere.

Vi è il problema di coordinamento delle varie biblioteche di una città; fra biblioteche nazionali e universitarie, e fra biblioteche universitarie e biblioteche speciali delle facoltà ed istituti scientifici, che non è stato mai, non dico studiato, ma neppure sfiorato.

È un campo pressochè inesplorato. Nessuna vigilanza fu mai esercitata sui preziosi tesori delle Biblioteche degli Enti locali e dei privati. Qualche anno fa mi accadde di trovare nella Biblioteca Capitolare di una piccola città dell'Italia centrale un esemplare del *Lattanzio* stampato in Subiaco, del quale i canonici ignoravano l'immenso valore.

Io mi propongo di rendere effettivamente operose le sovrintendenze bibliografiche, che ora esistono soltanto nel nome e sulla carta. Ma per questo lavoro è necessario che al centro vi sia chi diriga, coordini e organizzi il lavoro. Perciò ho deliberato di costituire un ufficio centrale delle biblioteche presso il Ministero della pubblica istruzione. Il relatore di questo bilancio si raccomanda che non si creino altri posti burocratici senza necessità. Non dubiti la Commissione di finanza del Senato che si provveda con cauta parsimonia. E, del resto, quand'anche io non mi attenessi a que-

sto criterio, provvederebbe col suo acuto sguardo la Ragioneria generale dello Stato.

Intanto debbo ringraziare il relatore per le parole di lode che ha voluto tributare ai funzionari del mio Ministero, i quali hanno saputo fronteggiare con lodevole sollecitudine tutte le straordinarie esigenze derivate dalle riforme emanate dal Governo Nazionale in tutti i servizi. In realtà, mentre si accresceva enormemente il lavoro, si depauperava il personale del mio Ministero il quale è ormai il solo per cui non siano stati presi provvedimenti intesi a dare ai quadri l'assetto corrispondente alle necessità dei servizi.

Ma nonostante la scarsità, vorrei dire la rarefazione del personale, il grave compito affidato ad esso è stato assolto con opera assidua, spesa in silenzio, fedelmente, da tutti i miei collaboratori, dai dirigenti ai più umili.

Rapidi cenni darò sull'amministrazione delle antichità e belle arti, sicuro che il Senato segue e conosce l'opera svolta con fervore e successo dal mio Ministero, per la tutela dell'insigne patrimonio artistico della Nazione, per il restauro dei monumenti, per le esplorazioni archeologiche.

Ieri in Pisa riapparve all'ammirazione di tutti quell'opera incomparabile di bellezza e di perfetta armonia che è il pergamo di Giovanni Pisano. La cerimonia, resa più solenne dalla presenza del Capo del Governo, dall'alto discorso di un Principe della Chiesa che tutta Italia onora, dalla presenza di tutto un popolo che assisteva con animo commosso al prodigio della resurrezione del monumento che tornava a splendere fulgidamente nell'antico tempio, è una di quelle cerimonie che sono anch'esse indizio della rinnovata primavera spirituale di Italia.

Ben disse il Cardinal Maffi che in quella festa dell'arte Pisa riviveva le sue glorie più belle. Noi, ne sia sicuro l'eminente porporato, accogliamo il suo suggerimento di ricomporre, in tutte le parti d'Italia, come i mezzi ce lo consentiranno, altri frammenti, degni di essere ridati « a miglior sole, a più alta vita ».

Del resto a questo noi attendiamo con amore, dirò di più, con passione.

Poco tempo fa, alla presenza augusta del Re, veniva riaperto, compiutamente restaurato, il magnifico Castel Vecchio di Verona. Qua e là

in Italia, come i mezzi lo permettono, chiese insigni e monumenti sorgono a nuova vita. Voi vedete quello che per volontà di Benito Mussolini si viene compiendo sotto i vostri occhi in Roma sia a traverso il mio Ministero, sia a traverso il Governatorato dell'Urbe. Villa d'Este di Tivoli, prima abbandonata e negletta, offre novamente ai visitatori (più che raddoppiati, con vantaggio dell'orario da un anno in qua), la gioia delle sue mille fontane. In Napoli la quasi miracolosa trasformazione della città che si vien compiendo per volontà del Governo Nazionale e con l'opera alacre ed illuminata dell'Alto Commissario, è congiunta con la rinascita delle belle chiese angioine e con la resurrezione che si viene operando di Castello nuovo.

Per la ricorrenza del 20° centenario virgiliano, mi propongo di sistemare i monumenti ed i luoghi celebrati nella epopea virgiliana, per modo che essi tornino ad essere per noi la rievocazione piena dei miti e delle leggende della nostra stirpe. I lavori in parte compiuti, in parte in pieno svolgimento, s'inquadrano in quel progetto di periegesi archeologica che dovrebbe essere il più degno coronamento delle onoranze a Virgilio e la più nobile esaltazione della sua opera poetica.

Cuma con il tempio ad Apollo e l'antro oracolare della Sibilla, il lago di Averno con i monumenti grandiosi che vi si specchiano, sono elementi che non possono disgiungersi dalla poesia Virgiliana che rivive perenne nella immutata bellezza dei luoghi, nell'eco delle nostre antichissime leggende.

Già la *piscina mirabilis*, uno dei monumenti più grandiosi dell'età di Augusto, è stata sgomberata dai materiali che la riempivano ed interamente sistemata. Per un decoroso assetto dei monumenti di Baia si provvederà.

La tomba di Virgilio accanto alla quale, onorevoli senatori, vorrei trasferire la tomba di Giacomo Leopardi che ormai è assolutamente fuori di posto nel quartiere di Fuori Grotta, non più solitario come ai tempi del Ranieri, ma intensamente popolato, avrà nuovo decoro ed ombre di lauri.

Ma le mie cure si sono volte principalmente alla Grotta della Sibilla, sepolta da secolare interrimento, quasi interamente ostruita nell'ingresso, impraticabile nei suoi intimi recessi

e non più visibile dal litorale Cumano col suo antro immane, aperto sul fianco del colle cui presiede, come Virgilio cantava, l'alto Apollo. Già in parte disterrata, essa ci mostra una grandiosità immensa ed insospettata ed una mirabile corrispondenza con la poesia Virgiliana. Ricordate i versi di Virgilio che mi piace di ripetere nella traduzione del senatore Albini:

E' l'ampio fianco de l'euboica rupe
cavato in antro, e cento larghe
entrate v'adducon...

Quando sarà effettuato, e sarà presto, il completo scoprimento della Grotta Cumana, sarà questo senza dubbio il maggior monumento che il Governo Nazionale eleverà al primo cantore delle prime origini della nostra gente.

Onorevoli senatori, qualche tempo fa, il generale Diaz mi diceva di aver notato con compiacimento che i giovinetti delle scuole di Roma,

incontrandolo, lo salutavano con profondo rispetto, poichè egli vedeva in questo l'indizio sicuro della rinnovata anima nazionale. Di questo rinnovamento la scuola è e vuole essere strumento sempre più adatto, sempre più consapevole. Ma noi non vogliamo soltanto che i giovani onorino gli artefici della vittoria; ma vogliamo anche che essi siano educati a comprendere ed a guidare gli avvenimenti dell'avvenire. Vogliamo che la scuola conduca le nuove generazioni verso una civiltà superiore, illuminata dalla bontà, animata in tutti dal senso religioso della vita e dalla consapevolezze che elevare moralmente se stessi è contribuire alla grandezza del nostro paese. (*Applausi vivissimi: i senatori vanno a congratularsi con l'oratore*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passeremo alla discussione dei capitoli del bilancio che rileggo:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica
per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1926 al 30 giugno 1927.

TITOLO I.

SPESA ORDINARIA

CATEGORIA I. — SPESE EFFETTIVE.

Spese generali.

1	Ministero - Personale di ruolo - Stipendi e supplementi di servizio attivo (Spese fisse)	5,000,000 »
2	Assegni e indennità di missione per gli addetti ai gabinetti.	90,000 »
3	Spese di manutenzione e di adattamento dei locali dell'Amministrazione centrale	50,000 »
4	Spese per fitti di locali occorrenti all'Amministrazione centrale	62,000 »
5	Spese per i telegrammi di Stato	155,000 »
6	Premi di operosità e di rendimento agli impiegati ed agenti meritevoli	360,130 »
7	Indennità e spese per ispezioni, missioni e congressi	1,000,000 »
8	Indennità e diarie, a membri di Consigli, Giunte e Commissioni di carattere permanente e temporaneo	1,500,000 »
9	Indennità di trasferimento	415,000 »
10	Sussidi ad impiegati ed insegnanti già appartenenti all'amministrazione dell'istruzione pubblica e loro famiglie	160,000 »
11	Sussidi ad impiegati ed insegnanti in attività di servizio.	196,000 »
12	Assicurazione contro gli infortuni sul lavoro, contro l'inabilità e la vecchiaia e contro la disoccupazione involontaria (Spesa obbligatoria)	80,000 »
13	Spese di liti (Spesa obbligatoria)	22,000 »
14	Edizioni nazionali ed altre pubblicazioni di carattere continuativo; aiuti ed incoraggiamenti a pubblicazioni e concorsi a premi fra i presidi e professori di scuole medie e ad aiuti e assistenti di Università ed istituti superiori.	87,500 »
	<i>Da riportarsi</i>	9,177,630 »

LEGISLATURA XXVII — 1^a SESSIONE 1924-26 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 26 MAGGIO 1926

	<i>Riporto</i> . . .	9,177,630 »
15	Affitto di locali, trasporti, provviste di oggetti di cancelleria per le Commissioni centrali e per le Commissioni di vigilanza sugli esami di concorso in servizio dell'istruzione superiore e dell'istruzione media, stampa, compilazione e spedizione di temi per la licenza delle scuole medie	18,000 »
16	Residui passivi eliminati a senso dell'art. 36 del Regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale e reclamati dai creditori (Spesa obbligatoria)	<i>per memoria</i>
17	Spese casuali	18,000 »
		9,213,630 »
	<i>Debito vitalizio.</i>	
18	Pensioni ordinarie (Spese fisse).	33,000,000 »
19	Indennità per una sola volta, invece di pensioni, ai termini degli articoli 3, 4 e 10 della legge 23 ottobre 1919, n. 1970, sulle pensioni civili, modificati dall'articolo 11 del Regio decreto 21 novembre 1923, n. 2480, ed altri assegni congeneri legalmente dovuti (Spesa obbligatoria)	180,000 »
		33,180,000 »
	<i>Spese per l'Amministrazione scolastica regionale e per l'istruzione elementare e popolare.</i>	
20	Amministrazione regionale scolastica — Personale di ruolo — Stipendi ed altri assegni contemplati dalle leggi organiche (Spese fisse)	4,500,000 »
21	Spese di ufficio e di cancelleria e per trasporti e facchinaggi che fanno carico all'Amministrazione regionale scolastica	400,000 »
22	Concorso nella spesa per i locali e l'arredamento degli uffici dell'Amministrazione regionale scolastica	154,000 »
23	Ispettori scolastici capi, primi ispettori scolastici e ispettori scolastici — Personale di ruolo — Stipendi ed altri assegni contemplati dalle leggi organiche (Spese fisse)	4,200,000 »
24	Direttori didattici governativi — Personale di ruolo — Stipendi ed altri assegni contemplati dalle leggi organiche — (Spese fisse)	12,000,000 »
25	Indennità per l'esercizio della funzione ispettiva sull'istruzione primaria e popolare	1,200,000 »
	<i>Da riportarsi</i> . . .	22,454,000 »

	<i>Riporto</i>	22,454,000 »
26	Indennità per l'esercizio delle funzioni dei direttori didattici governativi e per ogni incarico o missione ad essi affidata in servizio dell'istruzione primaria	2,500,000 »
27	Concorsi e rimborsi dello Stato nelle spese che le Amministrazioni regionali scolastiche e i comuni sostengono per gli stipendi ed assegni dei maestri delle scuole elementari e per le scuole reggimentali. Compensi dovuti ai maestri delle scuole sussidiate	690,795,489.86
28	Spesa per le retribuzioni ai direttori didattici incaricati	240,000 »
29	Spese occorrenti per corrispondere all'Amministrazione delle poste e dei telegrafi il valore facciale dei francobolli speciali usati dagli enti ammessi al beneficio della esenzione dalle tasse postali - (Spesa obbligatoria)	637,200 »
30	Spesa per la vigilanza alle scuole elementari dei direttori didattici incaricati	300,000 »
31	Indennità alle Commissioni giudicatrici e di vigilanza pei concorsi magistrali regionali ed alle persone incaricate di coadiuvare il segretario di dette Commissioni	400,000 »
32	Indennità alle commissioni per gli esami nelle scuole elementari dei comuni le cui scuole sono amministrate dai R. provveditori agli studi	300,000 »
33	Indennità di trasferimento ai maestri elementari	100,000 »
34	Assegni di benemerenzza ai maestri ed alle maestre delle scuole elementari pubbliche ed assegni di benemerenzza ai direttori ed alle direttrici didattiche (Regi decreti 24 marzo 1895, n. 84, 22 gennaio 1899, n. 50 e 27 febbraio 1902, n. 79, decreto luogotenenziale 23 novembre 1916, n. 1650 e Regio decreto 29 gennaio 1920, n. 263) (Spese fisse)	143,000 »
35	Sussidi a vedove, orfani minorenni bisognosi ed orfani maggiorenni assolutamente inabili a proficuo lavoro, di maestri elementari nonché a genitori bisognosi di maestri elementari defunti ed a maestri o ex maestri, direttori didattici o ex direttori didattici, colpiti da gravi sventure domestiche o resi inabili all'insegnamento - Rimborso del valore capitale dell'aumento delle pensioni ai maestri elementari, dipendenti dal riconoscimento delle campagne di guerra - Concorso del Ministero nelle riduzioni sul prezzo dei viaggi in ferrovia concessi agli insegnanti elementari	117,800 »
36	Visite medico-fiscali ai maestri dipendenti dalle Amministrazioni regionali scolastiche	100,000 »
37	Retribuzioni ai maestri dei comuni della Valle d'Aosta per l'insegna-	
	<i>Da riportarsi</i>	718,087,489.86

	<i>Riporto</i> . . .	718,087,489.86
	mento del francese ed ai maestri dei comuni delle Valli del Pine- rolese e della Valle di Susa	50,000 »
38	Sussidio annuo a favore delle scuole per i contadini dell'Agro romano e delle paludi Pontine per l'istituzione di scuole-asilo ed opere integrative della scuola nel Lazio e territori confinanti - Sussidi a favore dei comuni della Basilicata impossibilitati a mantenere le scuole per l'istruzione obbligatoria (art. 70 e 86 della legge 31 marzo 1904, n. 140)	500,000 »
39	Concorso dello Stato per l'arredamento di scuole elementari appar- tenenti a comuni e a corpi morali che mantengono scuole a sgravio dei comuni - Spese per eventuali acquisti diretti da parte del Mi- nistero	500,000 »
40	Assegni, premi e sussidi ad asili e giardini d'infanzia - Spese dei corsi estivi per il conferimento del diploma di maestra del grado pre- paratorio	700,000 »
41	Scuole di metodo per l'educazione materna - Sussidi e contributi per il mantenimento ed il funzionamento delle scuole materne e per promuoverne e diffonderne la istituzione (Regio decreto 31 di- cembre 1923, n. 3106)	5,000,000 »
42	Sussidi, premi ed assegni ad istituzioni ausiliarie e ad istituzioni o scuole integrative della scuola elementare e popolare; a biblioteche popo- lari scolastiche e magistrali e ad associazioni od enti che promuo- vono la diffusione e l'incremento di esse biblioteche	1,323,300 »
43	Spese per conferenze e corsi magistrali indetti dal Ministero - Corsi magistrali speciali indetti da privati con l'approvazione del Mini- stero - Festa degli alberi - Mostre, gare e Congressi didattici ri- guardanti l'insegnamento elementare e popolare, l'educazione in- fantile, associazioni e scuole di cultura popolare	48,300 »
44	Sussidi e spese per la propaganda igienica nelle scuole	130,000 »
45	Fondo destinato alle spese degli enti culturali delegati per la gestione delle scuole provvisorie di cui all'articolo 11 del Regio decreto 31 ottobre 1923, n. 2410	10,706,400 »
46	Fondo destinato alle spese del Comitato dell'opera contro l'analfabe- tismo per il funzionamento delle scuole e dei corsi di cui al Regio decreto 31 ottobre 1923, n. 2410	7,930,000 »
47	Fondo corrispondente ai versamenti effettuati dal Commissariato gene- rale per l'emigrazione e da altri enti sovventori ammessi a far parte del Comitato dell'Opera contro l'analfabetismo, ai sensi del- l'articolo 6, comma 7, del Regio decreto 28 agosto 1921, n. 1371,	
	<i>Da riportarsi</i> . . .	744,975,489.86

	<i>Riporto</i> . . .	744,975,489.86
	e destinato alle spese dell'Opera contro l'analfabetismo (art. 19, comma c) e d) del Regio decreto 28 agosto 1921, n. 1371) . . .	<i>per memoria</i>
48	Spese per il funzionamento del Comitato dell'Opera contro l'analfabetismo	70,000 »
49	Spese per l'assistenza educativa agli anormali (Regio decreto 31 dicembre 1923, n. 3126)	530,000 »
		<hr/> 745,575,489.86 <hr/>
	<i>Spese per l'istruzione media.</i>	
50	Ispettorato delle scuole medie - Personale di ruolo - Stipendi ed altri assegni contemplati dalle leggi organiche (Spese fisse).	145,000 »
51	Scuole medie governative - Stipendi ed altri assegni contemplati dalle leggi organiche, al personale di ruolo - Retribuzioni per classi aggiunte (Spese fisse).	190,500,000 »
52	Scuole medie governative - Personale - Rimunerazioni per insegnamenti speciali, per abbinamenti di classi divise, per opera prestata dagli insegnanti chiamati a coadiuvare i capi di istituto nelle mansioni di ufficio, per le esercitazioni pratiche e le escursioni scientifiche e per la direzione delle officine meccaniche e delle aziende agrarie negli istituti tecnici	50,000 »
53	Spese per gli esami di ammissione, di maturità e di abilitazione magistrale e tecnica	5,000,000 »
54	Premi di operosità e di rendimento ai segretari delle Commissioni per gli esami di ammissione, di maturità e di abilitazione magistrale e tecnica	50,000 »
55	Spese di ufficio, di cancelleria, per fornitura e manutenzione di mobili e suppellettili e per trasporti e facchinaggi, che fanno carico ad uffici ed istituti d'istruzione media	100,000 »
56	Spese per fitti, adattamento e riparazioni di locali occorrenti ad uffici ed istituti d'istruzione media	200,000 »
57	Scuole medie governative - Acquisto e conservazione del materiale scientifico e didattico per i gabinetti e le biblioteche. Spese per le esercitazioni pratiche e per proiezioni luminose di carattere didattico e scientifico. Altre spese inerenti ai fini dei singoli istituti o dipendenti da speciali disposizioni	2,000,000 »
	<i>Da riportarsi</i> . . .	<hr/> 198,045,000 » <hr/>

	<i>Riporto</i>	198,045,000 »
58	Spese per l'incremento della coltura nazionale nelle nuove provincie	200,000 »
59	Imposta sui fabbricati per il Regio Liceo « Genovesi » di Napoli, per la Regia Scuola magistrale Pimentel Fonseca di Napoli e rimborso d'imposta fabbricati all'Istituto tecnico di Modica	16,000 »
60	Fondazioni scolastiche e lasciti a vantaggio dell'istruzione media — Assegni per posti di studio liceali.	32,158.02
61	Sussidi, contributi ed assegni fissi a istituti di istruzione media ed alle scuole per agenti ferroviari di Napoli e Roma - Contributo annuo dello Stato a favore dell'Istituto Nazionale Kirner per gli insegnanti delle scuole medie e loro famiglie	604,644.48
62	Sussidi per l'istruzione tecnica nelle provincie napoletane a carico della soppressa Cassa ecclesiastica	27,167 »
		198,924,969.50
	<i>Spese per l'educazione fisica.</i>	
63	Stipendio ed altri assegni fissi al rappresentante del Ministero della pubblica istruzione nel Consiglio di amministrazione dell'Ente nazionale per l'educazione fisica (art. 10 del Regio decreto 15 marzo 1923, n. 684, e art. 3 del Regio decreto 31 dicembre 1923, n. 3039) (Spese fisse).	25,000 »
64	Sussidi e spese per l'educazione fisica - Sussidi ed incoraggiamenti a Società ginnastiche, palestre, corsi speciali - Acquisto di fucili ed attrezzi di ginnastica, premi per gare diverse - Assegno annuo a favore della Federazione ginnastica italiana	70.000 »
		95,000 »
	<i>Spese per gli Istituti di educazione, i Collegi e gli Istituti dei sordomuti e dei ciechi.</i>	
65	Convitti nazionali - Convitto « Principe di Napoli » in Assisi e Collegio-Convitto « Regina Margherita » in Anagni - Personale di ruolo - Stipendi ed altri assegni contemplati dalle leggi organiche (Spese fisse)	5,200,000 »
66	Assegni fissi a convitti nazionali ed a convitti provinciali e comunali - Contributo dello Stato nelle spese di mantenimento del Collegio-convitto « Principe di Napoli » in Assisi per i figli degli inse-	
	<i>Da riportarsi</i>	5,200,000 »

	<i>Riporto</i>	5,200,000 »
	gnanti elementari e del Collegio-convitto « Regina Margherita » in Anagni per le orfane di detti insegnanti - Canone annuo al seminario vescovile di Pistoia	950,866.41
67	Convitti nazionali ed Educatori femminili - Aiuti e sussidi per lavori di manutenzione dei locali	300,000 »
68	Posti gratuiti nei convitti nazionali, nel Convitto « Principe di Napoli » in Assisi e « Regina Margherita » in Anagni, nel Collegio-convitto di Fano, nel Convitto Silvio Pellico di Ala, nel Convitto Dante Alighieri di Gorizia e nel Convitto di Pisino - Posti gratuiti straordinari a vantaggio di orfani di impiegati dello Stato o di cittadini benemeriti	1,878,500 »
69	Educatori femminili - Personale di ruolo - Stipendi ed altri assegni contemplati dalle leggi organiche (Spese fisse).	1,600,000 »
70	Assegni fissi ai conservatori della Toscana e ad altri collegi ed educatori femminili - Sussidio all'Istituto femminile « Suor Orsola Benincasa », disposto dalla legge 8 luglio 1904, n. 351; assegni al Reale Educatorio « Maria Pia » in Napoli, disposto dalla legge 14 luglio 1907, n. 578; rimborso all'amministrazione dei reali educatori di Napoli del fitto dei locali dell'ex convento di S. Teresa occupati dall'educatorio « Regina Margherita ». Sussidio annuo fisso al Comune di Sambuca Pistoiese per il mantenimento agli studi di una alunna licenziata da quel Regio conservatorio di S. Maria del Giglio	800,000 »
71	Educatori femminili - Posti gratuiti e semi-gratuiti - Posti gratuiti nel Regio educatorio femminile « Regina Margherita » di Napoli a carico del fondo della soppressa Cassa ecclesiastica (art. 25 del decreto luogotenenziale 17 febbraio 1861, n. 251, e Regio decreto 27 giugno 1897, n. 415, modificato col Regio decreto 26 gennaio 1913, n. 366) - Posti gratuiti nell'Educandato femminile di « San Demetrio » in Zara - Posti gratuiti straordinari negli educatori femminili e nel convitto femminile « Regina Margherita » in Anagni, a vantaggio di orfani di impiegati dello Stato e di cittadini benemeriti	350,000 »
72	Sussidi o rimborsi di spese di corredo ed altre per alunni di convitti nazionali e per alunne di istituti educativi femminili	50,000 »
73	Regi Istituti dei sordomuti e Regi istituti dei ciechi - Regia scuola magistrale di metodo « G. Cardano » per i maestri dei sordomuti - Regia scuola magistrale per l'educazione dei ciechi - Personale di ruolo - Stipendi ed altri assegni contemplati dalle leggi organiche - Rimunerazioni per supplenze	586,970 »
	<i>Da riportarsi</i>	11,716,336.41

	<i>Riporto</i> . . .	11,716,336.41
74	Regia scuola magistrale per l'educazione dei ciechi - Spese di mantenimento - Spese per locali, arredi e materiali (Regio decreto 31 dicembre 1923, n. 3126)	100,000 »
75	Istituti governativi ed autonomi pei sordomuti e pei ciechi - Spese di mantenimento - Contributo per l'istruzione ed educazione dei sordomuti e ciechi soggetti all'obbligo scolastico nelle scuole e negli asili d'infanzia - Spese per il miglioramento dei locali, degli arredi scolastici e del materiale didattico - Sussidi e spese varie	2,280,373.07
		14,096,709.48
	<i>Spese per l'istruzione superiore.</i>	
76	Regie Università ed altri Istituti superiori - Stabilimenti scientifici universitari - Segreterie universitarie - Personale di ruolo - Assegni, indennità, retribuzioni e compensi contemplati dalle leggi organiche (Spese fisse)	45,000,000 »
77	Spese per il funzionamento dei Regi Osservatori della Regia Scuola normale superiore di Pisa e di altri Istituti superiori non regolati dal Regio decreto 30 settembre 1923, n. 2102	400,000 »
78	Contributo a favore delle Regie Università e dei Regi Istituti superiori a carico dello Stato (Tabella A annessa al Regio decreto 30 settembre 1923, n. 2102)	24,125,000 »
79	Contributo a favore delle Regie Università e degli Istituti superiori mantenuti con convenzione tra lo Stato ed altri Enti (Tabella B annessa al Regio decreto 30 settembre 1923, n. 2102, art. 2 del Regio decreto 8 ottobre 1925, n. 1904 ed art. 4 del Regio decreto 29 ottobre 1925, n. 1965)	13,173,100 »
80	Assegni fissi ad Istituti d'istruzione superiore e legato Filippo Barker-Webb a favore della Regia Università di Firenze	303,794.70
81	Spesa per incoraggiamenti a ricerche di carattere scientifico o per contribuire, anche in concorso con Enti o privati, al migliore assetto scientifico e didattico delle facoltà o scuole e dei rispettivi Istituti scientifici (Regio decreto 30 settembre 1923, n. 2102 - articolo 117)	2,000,000 »
82	Contributo dello Stato all'Ente autonomo per i corsi di letteratura e coltura italiana per stranieri presso la Regia Università di Perugia.	100,000 »
83	Fondazioni scolastiche a vantaggio di studi universitari - Posti gratuiti, pensioni, premi, sussidi ed assegni per incoraggiamento agli	
	<i>Da riportarsi</i> . . .	85,101,894.70

	<i>Riporto</i> . . .	85,101,894.70
	studi superiori e per il perfezionamento nei medesimi - Sussidi per viaggi d'istruzione nel Regno.	683,495.36
84	Istituti superiori di Magistero di Firenze, Messina e Roma - Personale di ruolo - Stipendi ed altri assegni contemplati dalle leggi organiche (Spese fisse)	630,000 »
85	Istituti superiori di Magistero di Firenze, Messina e Roma - Dotazioni	99,000 »
		86,514,390.06
<i>Spese per le Biblioteche e per gl' Istituti e i corpi scientifici e letterari.</i>		
86	Biblioteche governative e Soprintendenze bibliografiche - Personale di ruolo - Stipendi ed altri assegni contemplati dalle leggi organiche (Spese fisse)	3,300,000 »
87	Biblioteche governative e Soprintendenze bibliografiche - Spese per gli uffici e per i locali - Acquisto, conservazione e rilegatura di libri, documenti, manoscritti e pubblicazioni periodiche - Stampa dei bollettini delle opere moderne italiane e straniere - Scambi internazionali - Spese e incoraggiamenti per riproduzioni fotografiche di cimeli e manoscritti di gran pregio	2,000,000 »
88	Assegno annuo quale concorso dello Stato alle spese per la istituzione ed il funzionamento di una Scuola per bibliotecari ed archivisti paleografi presso la Regia Università di Firenze.	30,000 »
89	Assegno alla Biblioteca nazionale Braidense di Milano per la somma corrispondente alla rendita del legato Crespi Edoardo a favore della Biblioteca medesima e da erogarsi secondo le disposizioni del testatore e per l'adempimento di speciali oneri determinati nel testamento - Assegni a biblioteche non governative ed assegno per la pubblicazione della « Rivista zoologica » e per la biblioteca della Stazione zoologica (Acquario) di Napoli	100,000 »
90	Istituti e Corpi scientifici e letterari - Personale di ruolo - Stipendi, pensioni accademiche ed altri assegni contemplati dalle leggi organiche (Spese fisse)	170,000 »
91	Istituti e Corpi scientifici e letterari - Assegni e spese inerenti ai fini dei singoli istituti	1,448,000 »
92	Contributo dello Stato per il funzionamento del Consiglio Nazionale di ricerche e dell'Unione accademica nazionale (art. 4 del Regio decreto 18 novembre 1923, n. 2895)	287,000 »
<i>Da riportarsi</i> . . .		7,335,000 »

	<i>Riporto</i> . . .	7,335,000 »
93	Contributo dello Stato per la scuola di storia moderna e contemporanea presso il Comitato nazionale per la storia del Risorgimento in Roma.	50,000 »
		7,385,000 »
	<i>Spese per le antichità e le belle arti.</i>	
94	Accademie di belle arti e licei artistici - Conservatori musicali - Scuole di recitazione - Personale di ruolo - Stipendi ed altri assegni contemplati dalle leggi organiche - Retribuzioni per supplenze ed incarichi di insegnamenti di qualunque specie; compensi ed indennità a maestri di arte, ad aiuti ed assistenti (Spese fisse). .	6,800,000 »
95	Accademie di belle arti e Licei artistici - Conservatori musicali - Scuola di recitazione - Fitto e manutenzione di locali - Spese per stampati, cancelleria e varie d'ufficio - Acquisto e conservazione di mobili e del materiale artistico e didattico - Spese inerenti ai fini dei singoli istituti	1,200,000 »
96	Contributi ordinari e straordinari per istituzione e mantenimento di scuole e di istituti d'arte e di istituti superiori per le industrie artistiche - Contributi ordinari e straordinari per il mantenimento degli istituti e scuole industriali aventi finalità prevalentemente artistica, trasferiti al Ministero della pubblica istruzione in adempimento al Regio decreto 31 dicembre 1923, n. 3127 - Sussidi per arredamenti ed impianti - Concorsi per viaggi d'istruzione di insegnanti e di alunni - Mostre didattiche, premi ad alunni, medaglie di merito - Sussidi ed incoraggiamenti a scuole professionali libere e altre istituzioni di educazione tecnica industriale con finalità prevalentemente artistica.	6,000,000 »
97	Pensionato artistico e musicale - Concorso drammatico - Sovvenzioni a rappresentazioni drammatiche	100,000 »
98	Spese per la tutela e l'incremento dell'arte drammatica e lirica. Somma da erogarsi a titolo di incoraggiamento a favore del Teatro d'Arte in Roma.	200,000 »
99	Assegni fissi e contributi ad enti, istituti, comuni ed associazioni per l'incremento e l'insegnamento delle belle arti e della musica . .	301,817.60
100	Spese per la esecuzione delle composizioni premiate - Aiuti ad Istituti artistici non governativi ed a Società promotrici di belle arti - Premi di incoraggiamento ad artisti - Concorso ad esposizioni artistiche estere e nazionali	400,000 »
	<i>Da riportarsi</i> . . .	15,001,817.60

	<i>Riporto</i>	15,001,817.60
101	Accademie di belle arti e Licei artistici - Conservatori musicali - Scuola di recitazione - Borse di studio da conferirsi ad alunni di condizione disagiata	150,000 »
102	Sussidi ad alunne ed alunni poveri degli Istituti d'istruzione artistica	30,000 »
103	Soprintendenze alle antichità, all'arte medioevale e moderna, alle opere di antichità e d'arte ed uffici ed istituti dipendenti - Personale di ruolo - Stipendi ed altri assegni contemplati dalle leggi organiche (Spese fisse)	8,000,000 »
104	Soprintendenze alle antichità, all'arte medioevale e moderna, alle opere d'antichità e d'arte ed uffici ed istituti dipendenti - Spese per la manutenzione e l'adattamento dei locali - Acquisto di libri, di pubblicazioni periodiche, di materiale scientifico ed artistico e di opere di notevole importanza archeologica ed artistica - Spese per la loro conservazione	300,000 »
105	Lavori di conservazione e di restauro ad opere d'arte di proprietà pubblica e privata - sussidi a Musei e Pinacoteche non governative	400,000 »
106	Scavi - Lavori di scavo, di sistemazione e di assicurazione degli edifici e monumenti scoperti - Trasporto, restauro e provvisoria conservazione degli oggetti scavati e spese per il ricupero degli oggetti di antichità provenienti dai lavori del Tevere - Esplorazioni archeologiche all'estero - Pubblicazione delle « Notizie degli scavi » ed acquisto di opere scientifiche - Rilievi, piante, disegni - sussidi a scavi non governativi	600,000 »
107	Spese per la Scuola archeologica italiana in Atene e spese inerenti agli studi ed alla compilazione della carta archeologica d'Italia.	180,000 »
108	Monumenti - Dotazioni governative a monumenti; dotazioni ed assegni provenienti dal Fondo per il culto e dall'Amministrazione del Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma per chiese ed ex-conventi monumentali - Spese per la manutenzione e conservazione dei monumenti - Assegno fisso per il monumentale Duomo di Milano	804,780 »
109	Monumenti - Spese per la manutenzione e conservazione dei monumenti di proprietà pubblica e privata	2,000,000 »
110	Monumento di Calatafimi e tomba di Giuseppe Garibaldi in Caprera - Spese di manutenzione e custodia - Assegno pel sepolcreto della famiglia Cairoli in Groppello - Spese per la conservazione di altri monumenti, edifici, raccolte, che si collegano a memoria di fatti patriottici o di persone illustri	9,990 »
111	Spese per l'amministrazione, la manutenzione e la custodia dei beni già facenti parte della dotazione della Corona, retrocessi al Demanio dello Stato ed assegnati al Ministero della pubblica istruzione;	
	<i>Da riportarsi</i>	27,476,587.60

	<i>Riporto</i>	27,476,587.60
	per il soggiorno nei Palazzi e Ville Reali delle Loro Maestà e dei Reali Principi, nonchè per il pagamento dei canoni dovuti per l'uso dei palchi di Corte.	1,500,000 »
112	Regio opificio delle pietre dure in Firenze - Regia calcografia in Roma - Gabinetto fotografico nazionale - Personale di ruolo - Stipendi ed altri assegni contemplati dalle leggi organiche (Spese fisse)	220,000 »
113	Regio opificio delle pietre dure in Firenze e Regia calcografia in Roma - Spese di manutenzione e di adattamento dei locali - Spese per la lavorazione - Spese per le incisioni della Regia calcografia e per la loro riproduzione	50,000 »
114	Galleria nazionale d'arte moderna in Roma - Manutenzione e adattamento dei locali - Acquisti e commissioni di opere, e spese per il loro collocamento - Regia galleria d'arte moderna in Firenze - Contributo dello Stato da devolversi in acquisti di opere d'arte di artisti nazionali e stranieri.	100,000 »
115	Soprintendenze alle antichità, all'arte medioevale e moderna, alle opere di antichità e d'arte ed uffici ed istituti dipendenti - Spese alle quali si provvedeva con il provento della tassa d'entrata - Spesa relativa ai monumenti, musei, scavi, gallerie, oggetti d'arte e di antichità con le limitazioni, quanto all'uso, risultanti dagli articoli 5 della legge 27 maggio 1875, n. 2554, e 22 della legge 20 giugno 1909, n. 364 - Spese relative alla riscossione della tassa d'entrata e della tassa di esportazione sugli oggetti di antichità e d'arte (stampa, bollatura, numerazione e riscontro dei biglietti, aggio di riscossione) - Spese di cui al Regio decreto 26 novembre 1911, n. 1317 (art. 1 del decreto luogotenenziale 27 agosto 1916, n. 1055).	2,300,000 »
116	Acquisto di cose di arte e di antichità.	500,000 »
117	Catalogo dei monumenti e delle opere di antichità e d'arte - Materiale scientifico sussidiario pel catalogo - Gabinetto fotografico per la riproduzione delle cose d'arte e relativo archivio	300,000 »
118	Retribuzioni alle guardie notturne nei musei, nelle gallerie, negli scavi di antichità e nei monumenti	200,000 »
119	Compensi per indicazioni e rinvenimento di oggetti d'arte	10,000 »
120	Mercedi ed indennità ai custodi straordinari ed ai giardinieri in servizio dei monumenti, musei, gallerie e scavi di antichità - Visite medico-fiscali al suddetto personale ed assegni in caso di malattia	2,500,000 »
121	Paghe, mercedi e indennità agli operai in servizio dei musei, delle gallerie, degli scavi e dei monumenti.	3,500,000 »
	<i>Da riportarsi</i>	38,656,587.60

	<i>Riporto</i> . . .	38,656,587.60
122	Somma per restituzione agli aventi diritto di tasse di esportazione temporanea degli oggetti di antichità e d'arte in seguito alla reimportazione	<i>per memoria</i>
123	Spese di ufficio e di cancelleria per forniture e manutenzione di mobili e suppellettili, di trasporti e facchinaggi, che fan carico ad uffici ed istituti dipendenti dall'Amministrazione delle antichità e belle arti (esclusi gli istituti d'istruzione artistica)	600,000 »
124	Spese per fitto di locali occorrenti ad uffici ed istituti dipendenti dall'Amministrazione delle antichità e belle arti (esclusi gli istituti d'istruzione artistica)	80,000 »
		39,336,587.60
	<i>Spese diverse.</i>	
125	Contributo pel funzionamento della Regia Commissione geodetica italiana sia per i lavori svolti nel territorio italiano come in concorso con Stati esteri	26,000 »
126	Contributo governativo per il funzionamento della scuola elementare completa e del corso complementare d'insegnamento professionale marittimo a bordo della nave <i>Caracciolo</i> radiata dai ruoli del Regio naviglio (art. 7 dalla legge 13 luglio 1911, n. 724)	16,000 »
		42,000 »
	TITOLO II	
	SPESA STRAORDINARIA	
	—	
	CATEGORIA I. — SPESE EFFETTIVE.	
	<i>Spese generali.</i>	
127	Assegni di disponibilità (Spese fisse).	44,333,34
128	Maggiori assegnamenti sotto qualsiasi denominazione (Spese fisse) . .	63,000 »
129	Retribuzioni al personale straordinario presso l'Amministrazione centrale e presso gli uffici ed Istituti dipendenti dal Ministero. . . .	117,200 »
		224,533.34
	<i>Da riportarsi</i> . . .	

	<i>Riporto</i> . . .	224,533.34
130	Retribuzioni al personale avventizio	180,000 »
131	Indennità mensile dovuta ai funzionari civili di ruolo e al personale straordinario, avventizio od assimilato, giusta le disposizioni del decreto luogotenenziale 14 settembre 1918, n. 1314, dei decreti Reali 20 luglio 1919, n. 1232, 3 giugno 1920, n. 737, 5 aprile 1923, n. 853, e del Regio decreto 11 novembre 1923, n. 2395, 31 dicembre 1923, n. 3127 e 21 maggio 1924, n. 1200 (Spese fisse) . .	48,000,000 »
132	Indennità mensile a favore dei salariati dello Stato (decreti Reali 4 settembre 1919, n. 1738, 27 novembre 1919, n. 2335, 28 dicembre 1919, n. 2485, 3 giugno 1920, n. 737 e 5 aprile 1923, n. 853).	572,000 »
		48,976,533.34
	<i>Spese per l'istruzione elementare e popolare.</i>	
133	Concorso dello Stato per il pagamento degli interessi dei mutui che i Comuni contraggono per provvedere all'acquisto dei terreni, alla costruzione, all'ampliamento e ai restauri degli edifici esclusivamente destinati ad uso delle scuole elementari e degli istituti educativi dell'infanzia, dei ciechi e dei sordo-muti, dichiarati corpi morali - Onere dello Stato secondo la legge 18 luglio 1878, n. 4460, l'articolo 3 della legge 8 luglio 1888, n. 5516 e la legge 15 luglio 1900, n. 260 prorogata dalle leggi 26 dicembre 1909, n. 812 e 17 luglio 1910, n. 501	965,000 »
134	Quota a carico dello Stato per il pagamento degli interessi dei mutui di favore concessi ai comuni di cui all'art. 76 della legge 15 luglio 1906, n. 383, in applicazione degli articoli 59 e 63 della legge stessa	288,000 »
135	Quota a carico dello Stato per il pagamento degli interessi dei mutui di favore concessi ai comuni di cui all'art. 77 della legge 15 luglio 1906, n. 383, in applicazione degli articoli 59 e 63 della legge stessa	70,000 »
136	Concorso dello Stato per il pagamento degli interessi dei mutui che i Comuni contraggono per provvedere all'acquisto delle aree, alla costruzione od acquisto, all'adattamento, al restauro e all'arredamento principale relativo (banchi e cattedre) degli edifici destinati ad uso delle scuole elementari o giardini ed asili d'infanzia - Onere dello Stato secondo la legge 4 giugno 1911, n. 487 (art. 24 e 25) ed i Regi decreti 11 ottobre 1914, n. 1126, 9 maggio 1915, n. 654 ed i decreti luogotenenziali 27 agosto 1916, n. 1056 e 29 aprile 1917, n. 697 e il Regio decreto 19 novembre 1921, n. 1704 . . .	8,547,776.50
137	Sussidi ai comuni danneggiati dai terremoti per la spesa relativa alla costruzione, al restauro, all'ampliamento ed all'acquisto di edifici	
	<i>Da riportarsi</i> . . .	9,870,776,50

	<i>Riporto</i>	9,870,776.50
	per le scuole elementari e per il relativo arredamento principale (Regio decreto 9 maggio 1915, n. 654, e decreti luogotenenziali 27 agosto 1916, n. 1056 e 29 aprile 1917, n. 697	500,000 »
138	Indennità mensile dovuta agli insegnanti elementari, iscritti nei ruoli provinciali di cui all'art. 43 della legge 4 giugno 1911, n. 487, giusta le disposizioni del decreto luogotenenziale 14 settembre 1918, n. 1314 e dei Regi decreti 3 giugno 1920, n. 737, 5 aprile 1923, n. 853 e 31 dicembre 1923, n. 2996	95,000,000 »
139	Contributo dello Stato al pagamento degli interessi sui prestiti per le spese di costruzione di edifici scolastici a norma del decreto luogotenenziale 6 aprile 1919, n. 846	196,000 »
140	Sussidi per la costruzione e per l'adattamento di locali scolastici in sedi rurali (Terza delle venti annualità previste dall'articolo 11 del Regio decreto 31 dicembre 1923, n. 3125)	5,000,000 »
141	Concorso dello Stato per il pagamento degli interessi sui mutui per la costruzione di edifici scolastici a norma del Regio decreto 31 dicembre 1923, n. 3125	1,000,000 »
142	Contributo a favore dell'Istituto nazionale della mutualità agraria, sezione per l'insegnamento della cooperazione, della mutualità, dell'igiene rurale e della previdenza	25,000 »
143	Contributo straordinario dello Stato al Monte pensioni degli insegnanti elementari, per la integrazione delle riserve matematiche (Quarta delle quaranta annualità prescritte dall'art. 8 del Regio decreto 12 maggio 1923, n. 1117)	9,000,000 »
144	Somma da rimborsare all'Amministrazione della Cassa depositi e prestiti e degli Istituti di previdenza per l'ammontare delle pensioni a favore dei maestri elementari del cessato regime austro-ungarico, in corso al 1° luglio 1924 e per la parte delle pensioni liquidate e da liquidare, posteriormente al personale stesso in ragione del tempo di servizio utile prestato fino al 1° luglio predetto.	1,500,000 »
		122,091,776.50
	<i>Spese per l'istruzione media.</i>	
145	Concorso dello Stato per il pagamento degli interessi dei mutui che le provincie ed i comuni contraggono per provvedere all'acquisto dei terreni, alla costruzione, all'ampliamento e al restauro degli edifici destinati alla istruzione media, ai quali essi abbiano per legge obbligo di provvedere, come pure per le altre scuole e convitti mantenuti a loro spese, che siano pareggiati ai governativi e per convitti annessi alle Regie scuole magistrali - Onere secondo l'articolo 7 delle leggi 8 luglio 1888, n. 5516, e 15 luglio 1900, n. 260,	

	prorogata dalle leggi 26 dicembre 1909, n. 812, e 17 luglio 1910, n. 501 e gli articoli 31 e 67 della legge 4 giugno 1911, n. 487 e l'art. 34 della legge 16 luglio 1914, n. 679, e secondo i decreti luogotenenziali 27 agosto 1916, n. 1056, e 29 aprile 1917, n. 697. . .	1,191,466.17
	<i>Spese comuni all'istruzione elementare e popolare e all'istruzione media.</i>	
146	Concorso dello Stato per il pagamento degli interessi dei mutui che il comune di Napoli può contrarre con la Cassa depositi e prestiti per la costruzione o l'acquisto, l'adattamento, il restauro e l'arredamento principale (banchi e cattedre) degli edifici scolastici per le scuole elementari, pei giardini d'infanzia e per le scuole magistrali (art. 5 del decreto luogotenenziale 27 febbraio 1919, n. 219).	522,299 »
147	Concorso dello Stato per il pagamento degli interessi dei mutui che i comuni della Basilicata sono autorizzati a contrarre con la Cassa depositi e prestiti per la costruzione, sistemazione e per l'adattamento di edifici ad uso di Scuole elementari e medie (art. 5 del Regio decreto 8 maggio 1924, n. 1021)	276,818.47
		799,117.47
	<i>Spese per gli istituti di educazione, i collegi e gli istituti dei sordo-muti.</i>	
148	Sussidio alle scuole di magistero superiore femminile annesse all'Istituto « Suor Orsola Benincasa » in Napoli e pareggiate con R. decreto del 15 maggio 1901	10,000 »
149	Concorso dello Stato nella spesa di mantenimento di alunni già profughi di guerra e di dodici alunni arabi nei Convitti Nazionali, nonchè di quattro alunni egiziani nei Convitti Nazionali di Roma e Torino.	139,000 »
		149,000 »
	<i>Spese per l'istruzione superiore.</i>	
150	Rimborso al comune ed alla provincia di Torino della spesa di costruzione del nuovo osservatorio della R. Università di Torino in Pino Torinese - Diciottesima delle venti annualità autorizzate con la legge 23 giugno 1910, n. 426	10,249.99
	<i>Da riportarsi . . .</i>	10,249.99

	<i>Riporto</i>	10,249.99
151	Somma comprensiva di capitale ed interessi da corrispondere al comune di Milano a rimborso dell'anticipazione di lire 19,000,000 pari al contributo dello Stato nella spesa occorrente per il completo assetto edilizio degli Istituti d'istruzione superiore di Milano (Seconda delle trenta annualità stabilite dall'art. 2 del Regio decreto 10 febbraio 1924, n. 347)	1,308,966.21
152	Contributo dello Stato nella spesa per l'assetto edilizio dell'Istituto di studi superiori di Firenze (Tredicesima delle trentacinque annualità stabilite dall'art. 4 della legge 22 giugno 1913, n. 856).	108,333.34
153	Assegnazione straordinaria per acquisto di materiali e per lavori riguardanti gli osservatori astronomici e gli altri Istituti d'istruzione superiore non contemplati nelle tabelle A e B del Regio decreto 30 settembre 1923, n. 2102.	100,000 »
154	Spese per la prosecuzione della sistemazione edilizia della Regia Università di Napoli (Ultima delle tre rate stabilite col Regio decreto 16 ottobre 1924, n. 1705).	2,000,000 »
155	Contributo dello Stato nelle spese per l'assetto edilizio della Regia Università di Padova (Terza delle sei rate autorizzate col Regio decreto 6 novembre 1924, n. 1889).	2,000,000 »
156	Spese per il completamento dei lavori di sistemazione edilizia degli Istituti della Regia università di Pavia (Seconda delle quattro rate autorizzate col Regio decreto 14 giugno 1925, n. 1048).	3,000,000 »
157	Contributo dello Stato per il compimento dell'assetto edilizio degli Istituti d'istruzione superiore di Milano (Ultimo acconto sulle ultime due rate stabilite dalla legge 7 aprile 1921, n. 499)	516,666.66
158	Compimento delle opere relative all'assetto edilizio della Regia Università di Parma (Regio decreto 9 novembre 1925, n. 2073).	250,000 »
159	Borsa di studio istituita in onore della memoria dello scienziato inglese sir William Ramsay, a favore di provetti chimici che intendano perfezionarsi in Inghilterra, nelle industrie chimiche (decreto luogotenenziale 6 luglio 1919, n. 1238)	40,000 »
160	Contributo dello Stato per i lavori di completamento e di sistemazione della Regia scuola di ingegneria in Napoli, da versarsi al bilancio speciale dell'Alto Commissariato per la provincia di Napoli (Regio decreto 15 agosto 1925, n. 1636 e 30 dicembre 1925, n. 2436) Spesa ripartita - Seconda delle quattro rate	500,000 »
161	Contributo straordinario all'Amministrazione provinciale di Sassari in relazione all'onere da questa assunto colla convenzione approvata con il Regio decreto 9 ottobre 1924 per il mantenimento della Regia Università di Sassari.	300,000 »
		10,134,216.20

*Spese per le biblioteche e per gli Istituti
e i corpi scientifici e letterari.*

162	Costruzione di un nuovo edificio ad uso della Biblioteca Centrale Nazionale di Firenze - Stanziamento corrispondente alle anticipazioni, che, giusta la convenzione approvata con la legge 21 luglio 1902, n. 337, verranno somministrate allo Stato dalla Cassa centrale di risparmio e depositi in Firenze	<i>per memoria</i>
163	Spese ai fini del Comitato nazionale per la storia del Risorgimento italiano	50,000 »
		50,000 »
<i>Spese per le antichità e le belle arti.</i>		
164	Lavori di ricostruzione della basilica di San Paolo	58,500 »
165	Assegni al personale del Liceo musicale di Santa Cecilia in Roma collocato a riposo anteriormente alla regificazione del Liceo stesso (art. 3 del Regio decreto 22 agosto 1919, n. 1672)	1,200 »
166	Spesa per il pagamento degli stipendi e delle retribuzioni dovute al personale dell'Amministrazione della Real Casa passato in servizio dello Stato e collocato nei ruoli transitori speciali, istituiti nell'Amministrazione dell'istruzione pubblica con l'art. 3 del Regio decreto 16 maggio 1920, n. 641 (Spese fisse)	750,000 »
167	Spese per l'esecuzione di urgenti lavori di restauro al Castello Scalerigo di Villafranca	100,000 »
168	Spese per l'esecuzione di lavori di restauro alla Villa d'Este in Tivoli e per l'allogamento, in una parte di essa, del Regio Museo Etnografico italiano (Seconda delle due rate stabilite dal Regio decreto-legge 31 dicembre 1925, n. 2434)	150,000 »
169	Interessi per mutui concessi dalla Cassa depositi e prestiti e da altri istituti di credito per l'acquisto delle aree, per la costruzione, l'acquisto, l'adattamento o il restauro di Regie Scuole industriali trasferite al Ministero della pubblica istruzione in adempimento del Regio decreto 31 dicembre 1923, n. 3127, o per l'arredamento dei relativi edifici scolastici e delle relative officine (decreto luogotenenziale 10 maggio 1917, n. 896) ed art. 11 del Regio decreto 31 ottobre 1923, n. 2523	99,349.71
		1,159,049.71

Spese diverse.

170	Contributo dello Stato nelle spese occorrenti alla pubblicazione, a cura dell'Accademia dei Lincei, degli atti costituzionali del medio evo e delle età anteriori al Risorgimento italiano e delle carte finanziarie della Repubblica Veneta	30,000 »
171	Spesa per la pubblicazione di una edizione nazionale dei manoscritti di Leonardo da Vinci (Spesa ripartita - Ottava delle dieci annualità stabilite dal Regio decreto 11 novembre 1919, n. 2209)	20,000 »
		50,000 »

CATEGORIA II. — MOVIMENTO DI CAPITALI.

Estinzione di debiti.

172	Annualità dovuta alla Cassa depositi e prestiti in conseguenza del prestito contratto per le spese di assetto e miglioramento dell'Università di Padova e dei suoi stabilimenti scientifici - Ventiquattresima delle quaranta annualità approvate con la legge 10 gennaio 1904, n. 26, rettificata a partire dall'esercizio 1915-16 secondo un nuovo piano di ammortamento	28,425.23
173	Annualità dovuta alla Cassa di risparmio delle provincie lombarde in dipendenza della legge 17 luglio 1903, n. 373, che approva la convenzione per l'assetto ed il miglioramento dell'Università di Pisa e dei suoi stabilimenti scientifici (Ventiquattresima delle quaranta annualità)	97,817.67
174	Annualità da corrisondersi alla Cassa centrale di risparmi e depositi in Firenze, ad estinzione della somma dalla medesima anticipata per le spese di costruzione di un nuovo edificio ad uso della Biblioteca centrale nazionale di Firenze (Legge 24 luglio 1902, n. 337)	120,000 »
175	Annualità per la estinzione del prestito occorrente per la sistemazione della zona monumentale di Roma - Ventesima delle trentacinque annualità approvate con l'art. 21 della legge 11 luglio 1907, n. 502 modificato dall'art. 5 della legge 15 luglio 1911, n. 755. . .	300,000 »
176	Annualità dovuta alla Cassa centrale di risparmi e depositi in Firenze ad estinzione del mutuo di lire 2,250,000 dalla medesima accordato al tesoro dello Stato per i lavori di sistemazione edilizia del Regio Istituto di studi superiori, pratici e di perfezionamento in Firenze, a termini della convenzione 7 febbraio 1920 approvata e resa esecutiva con la legge 6 gennaio 1921, n. 28 (art. 3 della legge 6 gennaio 1921, n. 28). (Settima delle trentacinque annualità)	86,497.03
		632,739.96

RIASSUNTO PER TITOLI

TITOLO I.

SPESA ORDINARIA

CATEGORIA PRIMA — Spese effettive.

Spese generali.	9,213,630 »
Debito vitalizio	33,180,000 »
Spese per l'Amministrazione scolastica regionale e per l'istruzione elementare e popolare.	745,575,489.86
Spese per l'istruzione media	198,924,969.50
Spese per l'educazione fisica	95,000 »
Spese per gl'Istituti di educazione, i collegi e gl'Istituti dei sordo-muti e dei ciechi	14,096,709.48
Spese per l'istruzione superiore	86,514,390.06
Spese per le biblioteche e per gli Istituti e i Corpi scientifici e letterari	7,385,000 »
Spese per le antichità e le belle arti	39,336,587.60
Spese diverse	42,000 »
	<hr/>
Totale della categoria prima della parte ordinaria	1,134,363,776.50
	<hr/>

TITOLO II.

SPESA STRAORDINARIA

CATEGORIA PRIMA — Spese effettive.

Spese generali.	48,976,533.34
Spese per l'istruzione elementare e popolare	122,091,776.50
	<hr/>
<i>Da riportarsi</i>	171,068,309.84

	<i>Riporto</i> . . .	171,068,309.84
Spese per l'istruzione media		1,191,466.17
Spese comuni all'istruzione elementare e popolare e all'istruzione media		799,117.47
Spese per gli Istituti di educazione, i collegi e gli Istituti dei sordomuti		149,000 »
Spese per l'istruzione superiore		10,134,216.20
Spese per le biblioteche e per gli Istituti e i corpi scientifici e letterari		50,000 »
Spese per le antichità e le belle arti		1,159,049.71
Spese diverse		50,000 »
	Totale della categoria prima della parte straordinaria . . .	184,601,159.39
<i>CATEGORIA SECONDA — Movimento di capitali.</i>		
Estinzione di debiti		632,739.96
	Totale della categoria terza . . .	632,739.96
	Totale del Titolo II (Parte straordinaria) . . .	185,233,899.35
	Totale delle spese reali (ordinarie e straordinarie) . . .	1,319,597,675.85
RIASSUNTO PER CATEGORIE.		
Categoria I. — Spese effettive (Parte ordinaria e straordinaria) . . .		1,318,964,935.89
Categoria III. — Movimento di capitali		632,739.96
	Totale generale . . .	1,319,597,675.85

PRESIDENTE. Rileggo l'articolo unico del disegno di legge:

Articolo unico

Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero dell'istruzione pubblica, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1926 al 30 giugno 1927, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani alle ore 16.

I. Interrogazione.

II. Discussione dei seguenti disegni di legge :

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1926 al 30 giugno 1927 (N. 420);

Trattamento di quiescenza ai magistrati di cassazione collocati a riposo per riduzione dei limiti di età (N. 423);

Conversione in legge, con modificazioni all'articolo 3, del Regio decreto 10 gennaio 1926, n. 169, con cui si dà esecuzione ai due atti internazionali, stipulati all'Aja il 6 novembre 1925, fra l'Italia e gli altri Stati, relativi alla protezione della proprietà industriale (N. 410);

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 10 aprile 1919, n. 609, e dei decreti Reali 6 novembre 1919, n. 2359, 11 marzo 1920, n. 399, 1° settembre 1920, n. 1386, 24 marzo 1921, n. 426, 4 gennaio 1923, n. 208 e 8 gennaio 1925, n. 248, riguardanti l'atto di transazione con la Società già concessionaria dell'acquedotto Pugliese (N. 394);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 15 agosto 1924, n. 1547, che dà esecuzione alla Convenzione stipulata fra la Gran Bretagna e l'Italia per la cessione da parte della prima alla seconda dell'Oltre Giuba, Convenzione firmata in Londra il 15 luglio 1924 (N. 396);

Conversione in legge del Regio decreto 31 dicembre 1925, n. 2515, relativo alla esecuzione di opere di carattere militare e di altre opere pubbliche (N. 415);

Conversione in legge del Regio decreto 14 gennaio 1926, n. 129, che modifica l'articolo 3 del Regio decreto-legge 10 maggio 1925, n. 1150, concernente la prima composizione dei ruoli del Corpo equipaggi della Regia aeronautica (N. 427);

Conversione in legge del Regio decreto 14 gennaio 1926, n. 212, che estende ai militari della Regia aeronautica le disposizioni contemplate nel Regio decreto 18 marzo 1923, n. 621, concernente provvedimenti a favore delle truppe coloniali (N. 428);

Conversione in legge del Regio decreto 14 gennaio 1926, n. 142, che apporta modifiche al Regio decreto-legge 13 novembre 1924, n. 1990, concernente il reclutamento e l'avanzamento degli ufficiali del Corpo di stato maggiore della Regia aeronautica durante il periodo di sua costituzione (N. 435).

III. Votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge :

Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 dicembre 1925, n. 2161, che dà esecuzione ai seguenti atti internazionali :

1° Trattato di commercio e di navigazione italo-germanico firmato in Roma il 31 ottobre 1925 ed annesso Protocollo relativo alle tariffe sui trasporti ferroviari;

2° Convenzione fra l'Italia e la Germania, stipulata in Roma nello stesso giorno, per impedire doppie imposizioni e risolvere altre questioni in materia di imposte dirette (N. 377);

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1926 al 30 giugno 1927 (N. 458).

Convocazione degli Uffici.

PRESIDENTE. Avverto il Senato che venerdì, alle ore 15, avrà luogo la riunione degli Uffici per l'esame di alcuni disegni di legge.

La seduta è tolta (ore 18.45).

AVV. EDOARDO GALLINA

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.